

## TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1870

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO BIANCHERI.

**SOMMARIO.** *Atti diversi.* = Il presidente riferisce sul risultamento della deputazione a S. M. il Re. = *Ozioni* — Rinunzia del deputato Petri. = *Eccitamenti dei deputati Di San Donato e Asproni sul progetto pel trasferimento a Roma, e risposte del deputato Carutti.* = *Convalidamento di elezioni* — *Annullamento di quella del 12° collegio di Napoli* — *Deliberazione d'inchiesta per quella di Levanto* — *Discussione su quella di Tolentino* — *I deputati Pissavini e Arrivabene si oppongono all'annullamento proposto, che è sostenuto dal deputato Bonfadini* — *Proposizione del deputato Salaris, combattuta dal deputato Civinini, e respinta* — *L'elezione è annullata.* = *Presentazione di documenti diplomatici sulla questione romana, e della relazione sul bilancio di prima previsione 1871.* = *Validazione di altre elezioni, e deliberazioni d'inchieste su quella di Palmi, dopo osservazioni dei deputati Di San Donato e Massari, e su quella di San Giorgio La Montagna* — *Annullamento di quella d'Imola.* = *Presentazione della relazione sul progetto per convalidazione del plebiscito romano.* = *Interrogazione del deputato Vollaro sull'ingerenza del Governo nelle questioni fra comuni della provincia di Reggio in Calabria* — *Spiegazioni del ministro per l'agricoltura e commercio* — *Interpellanza del medesimo intorno alle nuove concessioni od appalti per il compimento delle ferrovie calabro-sicule, e risposte del ministro pei lavori pubblici* — *Domande e avvertenze dei deputati Nicotera, Morelli D., Capone e Cadolini, e nuove spiegazioni del ministro.*

La seduta è aperta al tocco.

**SICCARDI**, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, il quale è approvato.

**BERTEA**, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

13,430. La Giunta comunale di Caltagirone presenta alcune considerazioni intorno all'istituzione degli archivi notarili mandamentali affinché colla legge di riordinamento del notariato vengano questi stabiliti.

13,431. 8461 cittadini delle varie provincie del regno; 151 residenti nell'Egitto e nel Cairo; 61 in Lione; i componenti le presidenze dei circoli della fratellanza artigiana d'Italia, di Massa Marittima e di Pisa richiedono al Parlamento nazionale l'abolizione del primo articolo dello Statuto fondamentale del regno.

13,432. Il deputato Pianciani presenta un'istanza della presidenza del Circolo romano, colla quale, nel protestare altamente contro i fatti avvenuti in Roma l'8 corrente dicembre, espone i provvedimenti che il Governo ed il Parlamento dovrebbero adottare onde i medesimi non siano per rinnovarsi.

### ATTI DIVERSI.

**MASSARI**, segretario. Vennero fatti alla Camera i seguenti omaggi:

Da S. E. il senatore generale Pastore — Osserva-

zioni sulla legge per l'affrancazione dal servizio militare ed il riassoldamento con premio, copie 5;

Dal prefetto di Reggio nell'Emilia — Statistica generale della provincia di Reggio nell'Emilia, copie 2;

Dal sacerdote Augusto Castiglia, cappellano alla Corte pontificia — *Il papa e l'indipendenza italiana*, opuscolo politico-religioso popolare di un sincero cattolico, copie 11;

Da S. E. il ministro di agricoltura, industria e commercio — Bollettino industriale del regno d'Italia, seconda serie, volume primo, fascicolo di febbraio 1870, copie 4;

Dal presidente del Consiglio provinciale di Terra di Lavoro — Raccolta degli atti a stampa di quel Consiglio provinciale dal 1861 a tutto il 1869, una copia;

Dal cavaliere Luigi Osio, direttore degli archivi governativi a Milano — Documenti diplomatici tratti dagli archivi milanesi, volume II, parte II, una copia;

Dal cavaliere Lazzaro Boeri, conservatore delle ipoteche a Chiavari — Pensieri riflettenti il regime ipotecario, copie 220;

Dal presidente della Commissione centrale di beneficenza amministratrice della Cassa di risparmio in Milano — Bilancio consuntivo 1869 dei due patrimoni della Cassa di risparmio e del fondo della beneficenza, copie 3;

Dall'avvocato Aristide Battaglia — Il diritto pubblico ed il papa, copie 2;

Dal professore Lorenzo Iaguzzi — A Sua Maestà Amedeo di Savoia, Re di Spagna, sonetto, copie 2;

Dal professore Giuseppe Cernuscoli — Sommario di economia pubblica o sociale ad uso degli istituti tecnici del regno, copie 2;

Dal signor Giovachino Curti — I magazzini generali nell'arsenale marittimo di Napoli, copie 3;

Id. — Il porto militare e l'arsenale marittimo di Napoli, una copia;

Dalla Giunta municipale di Velletri — Memoria sulla circoscrizione territoriale delle antiche provincie romane, copie 36;

Dal deputato Bove — La legge del 3 luglio 1870 concernente i benefizi e le cappellanie laicali soppressi con le leggi precedenti a quella del 15 agosto 1867, copie 4;

Dalla Giunta municipale di Reggio nell'Emilia — Resoconto morale di quella Giunta per l'anno 1870, copie 2;

Dal generale Enrico Strada — Scherma e tiro, cenno sulla cavalleria e sulla contabilità, sulle razze di cavalli e cani; parte seconda, una copia;

Dal professore Alberto Errera — Monografia degli istituti di previdenza, di cooperazione e di credito, dell'industria e del commercio, copie 3;

Id. — Storia e statistica delle industrie venete e accenni al loro avvenire;

Id. — Tabelle statistiche e documenti, id. id., una copia;

Id. — Il porto franco, conseguenze e provvedimenti per l'abolizione dei porti franchi; cenni storici ed economici, una copia;

Da Giovanni De Negri, notaio a Genova — Gl'impossibili e la Francia, copie 13;

Dal cavaliere Graffagni, procuratore capo a Genova — Discorso pronunciato il 30 novembre 1870 all'assemblea dei procuratori di Genova, una copia;

Dal professore Paolo Bianchi, direttore della società degli insegnanti — Atti della diciottesima consulta della società degli insegnanti, copie 3;

Id. — Statuto e regolamento sociale, una copia;

Dal Comitato d'inaugurazione del monumento a memoria dei caduti a Curtatone e Montanara — Rendiconto delle somme raccolte da quel Comitato, nota dei morti, ed altri documenti concernenti l'inaugurazione del monumento, una copia;

Dal signor Gaetano Innocenzo Piantanida — L'arte e la scienza della statistica, una copia.

**MACCHI.** Domando la parola sul sunto delle petizioni.

Signori, oltre 8500 cittadini di ogni parte dello Stato e parecchie associazioni popolari, mandano petizioni al Parlamento affinché provveda ad abolire l'articolo primo dello Statuto, od almeno a riformarlo in modo che, invece della religione dello Stato, proclami il grande principio di libertà di coscienza, e della

uguaglianza di tutti i culti, come c'è già nelle altre più libere nazioni, e, per esempio, nel Belgio.

È vero che la Camera, quando nella precedente Legislatura fu chiamata da altre petizioni a deliberare in proposito, decise di passare oltre nei suoi lavori senza prendere alcuna risoluzione. Ma, oltre i vantaggi che il tempo procura a maturare le riforme richieste dai diritti imprescrittibili del progresso, adesso ci si presenta una circostanza opportuna, la quale attribuisce a questa petizione il carattere di urgenza.

Parlo della legge presentata dal Governo per dare al Papa, in compenso del potere temporale perduto, molte immunità e garanzie, le quali si pretendono fondate sul grande principio dell'assoluta separazione della Chiesa dallo Stato e della assoluta eguaglianza di tutti i culti. Ora è evidente che separazione della Chiesa dallo Stato e la libertà delle Chiese sono cose contrarie ed incompatibili con una religione dello Stato, ora sancita dal primo articolo dello Statuto.

Io prego dunque la Camera a consentire che questa petizione venga trasmessa alla Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge di cui ho fatto parola, ond'essa proponga poi al Parlamento quelle modificazioni che valgano a soddisfare un voto, che ormai vidi manifestato qui da ogni parte, e che certo è vivo in tutto il paese.

(La Camera acconsente.)

**PIANCIANI.** I segnatari della petizione di n° 13,432, richiamando l'attenzione della Camera sui tristi fatti avvenuti in Roma la sera dell'8 corrente, si permettono alcune osservazioni relative alle proposte di garanzie fatte dal Ministero, da accordarsi al sommo Pontefice.

Io domando in conseguenza che, in appoggio di quanto aveva domandato l'onorevole Macchi, anche questa istanza sia inviata alla Commissione incaricata di riferire sulla detta legge.

(La Camera approva.)

(Gli onorevoli deputati Santa Maria, Facini, Toriellini, Calcagno, Mayerà, Giunti, Zupi, Minervini, De Caro, Marsico, PIANCIANI, Luzi, Parpaglia, Guerrini e Bertolami, prestano giuramento.)

**PRESIDENTE.** Ho l'onore di partecipare agli onorevoli miei colleghi che ieri l'altro, sabato, S. M. si è compiaciuta ricevere la deputazione che ebbe l'incarico di presentarle l'indirizzo stato deliberato dalla Camera.

S. M. gradì i sentimenti che le vennero espressi dalla Camera e mostrossene commossa; disse esser felice di aver potuto compiere, mantenendo la sua promessa, la grande opera dell'unità e dell'indipendenza della patria, alla quale egli ha consacrato la sua vita, e per la quale dichiarò di aver sempre vivamente sperato lieti destini, anche nelle più difficili circostanze.

S. M. disse confidare che la Rappresentanza nazionale saprà ora provvedere al bene e alla prosperità del

paese; degnò informarsi dei lavori della Camera, e soggiunse non aver creduto di recarsi a Roma prima che il Parlamento avesse approvata la legge per l'accettazione del plebiscito.

L'onorevole Bonghi, eletto deputato nei collegi di Nocera e di Agnone, opta per quello di Nocera.

L'onorevole Seismit-Doda, eletto nei collegi di Comacchio e di Palmanova, dichiara di optare per quello di Comacchio.

L'onorevole Domenico Berti, essendo stato eletto nei collegi di Avigliana e di Vittorio, dichiara di rimettersi alla sorte.

Questa adunque ora deciderà, ritenendosi che il nome del collegio che verrà estratto sarà quello che verrà dichiarato vacante.

(Viene estratto il collegio di Vittorio.)

L'onorevole Domenico Berti è dunque ritenuto deputato del collegio di Avigliana.

L'onorevole Ruspoli, essendo stato eletto nei collegi di Fabriano e 4° di Roma, e non avendo fatta alcuna dichiarazione di opzione nel termine stabilito dalla legge, deciderà pure la sorte, ritenendo sempre che il collegio che verrà estratto sarà dichiarato vacante.

(Viene estratto il 4° collegio di Roma.)

L'onorevole Ruspoli è proclamato deputato del collegio di Fabriano.

In seguito a queste dichiarazioni i collegi di Agnone, di Palmanova, di Vittorio ed il 4° di Roma sono dichiarati vacanti.

L'onorevole Petri scrive :

« Gli elettori del collegio di Capannori, eleggendomi deputato, vollero onorarmi di un ufficio che sapevo di non meritare, ed avevo anche protestato di non potere accettare a cagione di salute.

« Quantunque per ciò dolentissimo di costringerli a nuova elezione, nell'atto che io mi professo loro gratissimo dell'onore che hanno voluto farmi, prego la S. V. onorevolissima a voler accettare e far approvare alla Camera la mia rinuncia a quest'alto ufficio che, per la cagione sopraddetta, non potrei convenevolmente adempiere. »

Si prende atto di questa rinuncia, e si dichiara vacante il collegio di Capannori.

L'onorevole presidente della Corte dei conti trasmette a questa Camera l'elenco delle registrazioni con riserva fatte nella quindicina dal 1° al 15 dicembre 1870.

L'ordine del giorno reca la votazione per la nomina delle Commissioni di sorveglianza pel Fondo del culto (tre commissari); per la Cassa militare (due commissari), e per la Cassa depositi e prestiti (tre commissari); come pure la nomina della Commissione per l'esame dei progetti di legge relativi ai conti amministrativi (nove commissari).

Si procederà all'appello nominale.

(Segue la deposizione delle schede nelle urne.)

Si lasceranno aperte le urne per quei signori deputati che non hanno ancora votato.

Invito gli onorevoli deputati a voler prendere i loro posti.

**DI SAN DONATO.** Vorrei pregare l'onorevole nostro presidente a fare alla Commissione eletta dal Comitato per esaminare il progetto di legge sul trasporto della capitale, un eccitamento perchè presenti sollecitamente la sua relazione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Di San Donato, debbo farle osservare che poco fa l'onorevole Asproni aveva appunto chiesto di muovere una domanda alla Commissione incaricata di esaminare il disegno di legge sul trasferimento della capitale, ed io l'ho pregato a rinviare la sua interrogazione dopo la verificazione delle elezioni. Se l'onorevole Di San Donato acconsente, allorchè questa sarà ultimata, le riserverò facoltà di parlare per l'eccitamento che egli intende di rivolgere alla Giunta stessa.

**DI SAN DONATO.** Non vi ho nessuna difficoltà.

**ASPRONI.** Se mel concede, onorevole presidente, siccome in questo momento non è permessa un'ulteriore discussione a questo riguardo, io vorrei dirigere una breve interpellanza all'onorevole presidente della Giunta nominata dal presidente del Comitato.

Vorrei pregarlo cioè di dire alla Camera in che stato si trovano i lavori della Commissione, perchè, secondo me, la questione cardinale è il trasferimento della capitale: tutte le altre cose io le considero come accessorie, come cose di minore importanza, in confronto di questa principale.

**PRESIDENTE.** Essendo presente l'onorevole Carutti, presidente di quella Commissione, potrà dare degli schiarimenti e forse soddisfare ai desiderii espressi dagli onorevoli Di San Donato ed Asproni.

**CARUTTI.** Non ho potuto ben comprendere le parole pronunciate dagli onorevoli interpellanti perchè c'era un po' di rumore, ma suppongo che desiderino conoscere in che termine si trovino i lavori della Commissione nominata per esaminare il progetto di legge sul trasferimento della capitale.

Io credo di poter dar loro una risposta soddisfacente, e questa si è che ho ricevuto, non ha guari, una lettera dalla Commissione tecnica, la quale mi assicura che dentro la giornata saranno trasmessi alla Giunta i documenti che devono rispondere ai quesiti che la Giunta le aveva sottoposti per formarsi un'idea chiara e precisa intorno al termine più breve nel quale il trasferimento possa aver luogo.

Io spero dunque di ricevere oggi stesso la risposta desiderata. Dopo di che alla Giunta sarà molto agevole dar fine al suo compito; e, senza avere interrogato gli onorevoli miei colleghi, credo di potere affermare che, se ne fosse mestieri, la Giunta sarebbe disposta a dichiararsi anche in permanenza affine di condurre a termine i suoi studi.

Quanto a colui che ha l'onore di presiederla, e che ha l'onore di parlarvi, al pari dei suoi colleghi, e se fosse possibile più di ogni altro suo collega, desidera che questo lavoro sia sollecitamente compiuto, in quanto che sente tutta la responsabilità che pesa sopra di tutti, e non vorrebbe che alcuno potesse dire che ha ritardato anche un solo momento, oltre lo stretto necessario, l'opera sua.

**PRESIDENTE.** Dopo queste spiegazioni mi pare che gli onorevoli Di San Donato e Asproni possano dichiararsi paghi.

**DI SAN DONATO.** Aspetteremo domani; se non si presenta presto la relazione, torneremo a fare degli eccitamenti.

**ASPRONI.** Io ringrazio l'onorevole Carutti degli schiarimenti che ci ha dato. Io confido nella operosità e nella intelligenza dei membri della Giunta, e non dubito che ci faranno discutere questa legge prima delle feste del Natale.

**MICHELINI.** Ho domandato di parlare

**PRESIDENTE.** Onorevole Michelini, non gliela posso dare, chè l'incidente è esaurito.

#### VERIFICA DI ELEZIONI

**PRESIDENTE.** La Giunta delle elezioni partecipa al presidente della Camera che la Giunta medesima nella tornata pubblica del 17 dicembre 1870 ha verificato non esservi protesta contro i processi verbali della elezione del signor Anselmi Giovanni nel collegio di Acerra, e non ha riscontrato che nell'eletto manchi alcuna delle condizioni dell'articolo 40 dello Statuto e delle qualità richieste dalla legge.

Questa deliberazione è stata accolta ad unanimità di voti.

La stessa dichiarazione venne fatta dalla medesima Commissione per la elezione dell'onorevole Vincenzo Carbonelli nel collegio di Campi Salentino.

Se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvate queste conclusioni.

« La Giunta per le elezioni:

« Visti gli atti dell'elezione di Palermo 4° nella persona del barone Riso Giovanni, proclamato a deputato nella seconda votazione di ballottaggio;

« Udito il relatore Lacava;

« Ritenuto in fatto che il presidente provvisorio della sezione principale di Palermo, passata le 10 antimeridiane, invitò gli elettori presenti nella sala a costituire l'ufficio definitivo, e non permise di votare a diversi altri elettori che sopraggiunsero prima che si fosse chiusa la votazione;

« Considerando che, sebbene un tale procedere del presidente sia stato irregolare, giacchè avrebbe dovuto ammettere a votare tutti gli elettori che si fossero presentati fino a che non avesse dichiarata chiusa la

votazione per dar luogo allo scrutinio, pure non infirma la votazione, trattandosi della nomina dell'ufficio definitivo e non di quella del deputato;

« Considerando che la non ammissione di quegli elettori alla votazione dell'ufficio definitivo non pregiudicò il resto delle operazioni elettorali, giacchè nessuno degli elettori fu poscia escluso dalla votazione del deputato;

« La Giunta conclude ad unanimità per la convalidazione dell'elezione nella persona del barone Riso Giovanni.

« Così deliberato il 17 dicembre 1870. »

Se non vi sono osservazioni si intenderanno approvate queste conclusioni.

« La Giunta per le elezioni:

« Esaminati gli atti delle operazioni elettorali nei giorni 20 e 27 del passato novembre nel collegio di Breno, n° 73;

« Osservate le formalità prescritte dal regolamento, udito in seduta pubblica il relatore Piccoli;

« Ritenuto che il fatto addotto nel processo verbale per la ricognizione dei voti dal presidente della sezione di Darfo che in questa sezione l'urna rimase custodita per più d'un quarto d'ora da lui solo e dallo scrutatore Zattini Francesco è contraddetto dallo Zattini stesso, il quale dichiara che il secondo scrutatore, costretto ad abbandonare la sala per qualche istante, ritornò tosto e non perdette mai di vista la porta della sala medesima;

« Ritenuto che il presidente della sezione di Darfo nell'addurre il fatto esposto non accenna ad alcuna irregolarità occorsa durante il tempo che l'urna sarebbe rimasta custodita da lui e dallo scrutatore Zattini Francesco;

« Ritenuto che, anche annullando le operazioni elettorali della sezione di Darfo, il dottore Sigismondo Sigismondi resterebbe eletto perchè avrebbe conseguito voti 173, mentre il suo competitore ne avrebbe soltanto 145;

« Per questi motivi conchiude doversi proporre alla Camera l'approvazione dell'elezione di Breno in persona del dottore Sigismondo Sigismondi.

« Così deliberato a unanimità di voti il 17 dicembre 1870. »

Non essendovi opposizioni, s'intendono approvate le conclusioni.

« La Giunta per le elezioni:

« Visti gli atti dell'elezione avvenuta il 20 novembre 1870 nel collegio di Gerace in persona del marchese Michele Avitabile;

« Osservate le formalità prescritte dal regolamento;

« Udito in seduta pubblica il relatore Piccoli;

« Ritenuto che la mancanza delle liste elettorali nei comuni di San Luca, Casignana e Precacore non impedi agli elettori dei comuni stessi di prendere parte alla votazione, avendo l'ufficio della sezione di



Bianco deliberato di ammettere tutti quelli che si presentassero muniti di certificati d'iscrizione;

« Ritenuto che la mancanza nell'altra sezione d'Ar-dore delle liste elettorali dei comuni di Benestare, Plati, Caresi e Bovalino non impedì agli elettori dei comuni stessi di prendere parte all'elezione, avendo l'ufficio respinto cinque elettori di Bovalino solo perchè si presentarono quando la votazione era già dichiarata compiuta a senso dell'articolo 80 della legge elettorale;

« Considerando che le operazioni elettorali appari-scono fatte regolarmente e che non esiste nessuna pro-testa;

« Visto l'articolo 12 del regolamento provvisorio della Camera;

« Conchiude doversi dichiarare valida l'elezione del marchese Avitabile a deputato del collegio di Gerace.

« Così deliberato ad unanimità di voti il 7 dicembre 1870. »

Le conclusioni s'intendono approvate.

« La Giunta per le elezioni:

« Visti i processi verbali della elezione del collegio di Cotrone, n° 107;

« Osservate le forme prescritte dal regolamento;

« Udita in pubblica seduta la relazione del depu-tato Puccioni;

« Ritenuto che nel collegio di Cotrone fu procla-mato in ballottaggio a deputato il signor Gaetano Co-sentini che ottenne voti 301 contro 269 dati al suo competitore;

« Ritenuto che contro questa elezione sono giunte varie proteste, alcune delle quali colpiscono le opera-zioni elettorali per la forma con cui procederono, altre affermano che le operazioni stesse debbano conside-rarsi come viziate da corruzione;

« Ritenuto che dal verbale della sezione di San Se-verino emerge che, costituito l'ufficio definitivo, il pre-sidente del medesimo richiese le persone presenti all'adunanza del certificato che comprovava la loro qua-lità di elettori, e che essendosi verificato che talune di esse ne erano sprovviste le invitò a uscire dalla sala; essendo quindi insorte contestazioni sulla legittimità di codesto invito, e sulle istanze che coloro cui era diretto presentavano per rimanere in quel luogo, l'uf-fizio definitivo rigettò codeste istanze, e riconobbe la giustizia del provvedimento adottato dal presidente;

« Ritenuto che le proteste che si sono presentate contro codesta deliberazione non possono accogliersi; certamente fu gravissima e deplorabile irregolarità quella in cui incorse l'ufficio provvisorio di ammettere a dare il voto per la costituzione dell'ufficio definitivo coloro che si trovavano presenti nella sala dell'adu-nanza, senza ricercarli prima del certificato che con-statasse che erano elettori; ma sarebbe stato più irrego-lare e di maggior gravità se in codesto sistema si

fosse perseverato; il presidente dell'ufficio definitivo bene adoperò quando, appena questo fu costituito e insediato, richiese i certificati ai presenti, e in ciò nul-l'altro fece che scrupolosamente eseguire le prescri-zioni dell'articolo 79 della legge elettorale; non può quindi invalidarsi la deliberazione dell'ufficio che con-fermò il fatto del presidente;

« Ritenuto che neppure può censurarsi codesta de-liberazione, perchè, come sostengono i reclamanti, l'ufficio non acconsentì a che i certificati fossero nel tempo dell'adunanza distribuiti agli elettori; il verbale non dice da chi codesta distribuzione doveva o poteva essere fatta, e chi per tal guisa sarebbe stato in caso di autenticare che i presenti sprovvisti del certificato erano quegli stessi individui descritti nelle liste, ai quali il certificato stesso poteva rilasciarsi; quindi in difetto di ogni constatazione della loro qualità l'ufficio si uniformò all'articolo 79 della legge non ammetten-doli a dare il voto;

« Ritenuto che inattendibili sono le proteste in quanto affermano che la elezione fu viziata da corr-u-zione. I reclamanti non imputano alcun fatto speciale all'eletto, nè indicano poi i nomi dei testimoni che della corruzione avrebbero potuto deporre, nè quelli delle persone che si sarebbero corrotte; le accuse da essi accampate sono quindi vaghe e generiche, e non possono per la giurisprudenza omai accolta dalla Giunta e convalidata dal voto della Camera essere prese in considerazione;

« Per questi motivi, a maggioranza di voti,

« Conclude perchè la Camera dichiari valida e re-golare la elezione del collegio di Cotrone, n° 107, in persona dell'onorevole Gaetano Cosentini.

« Così deliberato nell'adunanza del 17 dicembre 1870. »

S'intendono approvate le conclusioni della Giunta.

Prego i signori segretari di dar lettura delle altre relazioni.

**MASSARI, segretario. (Legge)** « La Giunta per le ele-zioni:

« Visti ed esaminati gli atti dell'elezione pel collegio di Savona;

« Osservate le forme volute dal regolamento;

« Udita in seduta pubblica la relazione dell'onore-vo-le Bonfadini;

« Uditi gli schiarimenti offerti nella seduta stessa dal candidato eletto, signor Paolo Boselli;

« Considerando:

« Che alla protesta unita al verbale della sezione Savona, n° 3, nell'elezione di primo scrutinio, l'ufficio ha risposto, inviando tutte le schede della sezione, tro-vate dalla Giunta chiare e regolarissime;

« Che alle proteste unite al verbale della sezione di Varazze, nell'elezione di ballottaggio, per mancata pubblicazione della lista elettorale nel comune di Co-

goletto, rispose la Giunta municipale del comune medesimo, coll'invio del certificato ufficiale comprovante l'avvenuta pubblicazione di quella lista;

« Che gli uffizi definitivi di Noli e di Savona hanno regolarmente unito ai verbali tutte le schede per qualsiasi ragione contestate dagli elettori, e che su nessuna di esse la Giunta trovò ragione d'incertezza o di giudizio diverso da quello portato dagli uffizi medesimi;

« Ritenuto che le osservazioni annesse al verbale della terza sezione di Savona, in istadio di ballottaggio, dallo scrutatore Gerborini e dall'elettore Campanella, circa l'asserita omissione delle indagini per constatare l'impossibilità di alcuni elettori a scrivere le loro schede e circa l'asserita omissione dell'ufficio di unire al verbale alcune schede contestate, come non abbastanza esplicative, furono contraddette nel verbale medesimo dall'ufficio elettorale, il quale dichiarò di essere stato sempre consultato dal presidente nei casi di autorizzazione data agli elettori di farsi scrivere la scheda da altri, debitamente indicati, e protestò che le schede contestate, in numero di otto, erano state unite al verbale, non essendosi elevate altre eccezioni dagli elettori presenti, tranne una dell'elettore Campanella, presentata soltanto dopo che l'ufficio aveva ordinato l'abbruciamento delle schede;

« Esaminata la protesta annessa al verbale in data 27 novembre, e le contro-proteste aggiuntevi, da cui non appare nessuna indicazione neanche lontana di quelle pressioni e corruzioni da cui si vorrebbe viziata questa elezione, nè alcuna grave irregolarità nelle operazioni elettorali, da cui possano apparire viziati i verbali degli uffizi definitivi;

« Visto che di una protesta inserita senza data e senza autenticazione di firme negli atti elettorali, la Giunta, a termini dell'articolo 13 del regolamento della Camera, non poteva occuparsi e non si occupò;

« Visto che un'ultima dichiarazione, arrivata il 14 corrente alla Giunta, vorrebbe stabilire il fatto che l'urna elettorale nella sezione di Noli fu lasciata per qualche tempo abbandonata alla custodia di due soli scrutatori e del segretario; ma che a questa dichiarazione si contrappone altra dichiarazione autentica del presidente e di uno scrutatore della sezione di Noli, e che ad ogni modo, anche annullando i risultati di questa sezione, il candidato eletto avrebbe riportata la maggioranza dei voti al ballottaggio;

« Visto che ad altre osservazioni contenute nella stessa dichiarazione, circa la regolarità delle operazioni elettorali nella terza sezione di Savona fanno contrasto tanto le risultanze del verbale della sezione quanto le dichiarazioni autenticate di altri elettori della stessa sezione;

« Per questi motivi, all'unanimità dei voti, conchiude:

« Perchè la Camera approvi l'elezione del colle-

gio di Savona nella persona del cavaliere Paolo Bosselli.

« Così deliberato nella seduta del 17 dicembre 1870. »

**PRESIDENTE.** S'intendono approvate le conclusioni della Giunta.

**SICCARDI, segretario. (Legge)** Collegio di Boiano.

« La Giunta per le elezioni:

« Visti gli atti relativi alla elezione del collegio di Boiano;

« Osservate le forme volute dal regolamento;

« Udita in pubblica seduta la relazione dell'onorevole Bonfadini;

« Considerando che la protesta inserita nel verbale definitivo della prima elezione contiene accuse vaghissime di pressione e di corruzione, della cui sussistenza lo stesso querelante si dichiara per conto proprio affatto ignaro;

« Visto che le proteste del 27 novembre e del 9 dicembre contengono reclami non abbastanza gravi da poter dare motivo a nullità di elezione, e accennano a irregolarità nelle operazioni materiali, di cui non si trova alcun cenno nei verbali delle varie sezioni, regolarmente redatti;

« Alla unanimità di voti conchiude perchè la Camera approvi l'elezione del collegio di Boiano nella persona del signor Lorenzo Iacampo.

« Così deliberato nella seduta del giorno 17 dicembre 1870. »

**PRESIDENTE.** S'intendono approvate le conclusioni della Giunta.

**MASSARI, segretario. (Legge)** « La Giunta per le elezioni:

« Visti gli atti dell'elezione del 12° collegio di Napoli (Porto), in cui non fu proclamato il deputato;

« Udito il relatore Lacava;

« Ritenuto che l'ufficio principale del collegio 12° di Napoli (Porto), nella ricognizione generale dei voti per la seconda votazione di ballottaggio, a maggioranza riconobbe nei due candidati Acton Guglielmo, ministro, e Castelli Luigi uguale numero di voti, cioè 127 per ciascuno, aggiungendo però al signor Castelli due schede contestate e che sono unite ai verbali, una, cioè che porta il nome di Luvigi Castela, e l'altra di Castelli Carlo, la prima delle quali era stata dichiarata nulla dalla maggioranza dell'ufficio della seconda sezione come non contenente sufficienti indicazioni della persona eletta, e la seconda deferita dall'ufficio della terza sezione al giudizio dell'ufficio principale;

« Ritenuto che fu fatto votare un elettore che si trovava iscritto nell'esemplare delle liste presenti nella sezione, ma che però era stato escluso dalla lista con decreto della prefettura del 30 settembre ultimo, e che viceversa non fu ammesso a votare un altro elettore che non si trovava iscritto nell'esemplare delle liste, mentre vi era stato incluso dal citato decreto definitivo di revisione della prefettura;

« Considerando che la scheda portante la dizione *Luigi Castela*, trattandosi di ballottaggio, è da attribuirsi al signor Luigi Castelli, per cui questi da 125 voti ne avrebbe avuti 126;

« Considerando che il decreto del prefetto di Napoli del 30 settembre ultimo, con cui si approva definitivamente la lista elettorale di Napoli, sezione Porto, per l'anno 1869, non è solamente il complemento della detta lista, ma ne è il titolo costitutivo che dà forza e forma legale alla detta lista, giusta la legge elettorale;

« Considerando che, se materialmente nell'esemplare della lista tenuta presente nelle operazioni elettorali del collegio di Porto non si erano fatte le variazioni ordinate nel decreto di approvazione definitiva della lista, ciò non può togliere l'esercizio del diritto elettorale a chi ne è legalmente investito nè darlo a chi ne fu legalmente privato;

« Considerando che l'ammissione al voto di uno che non era più elettore, e viceversa l'esclusione di altro che lo era nel caso presente per avere un candidato 127 voti e l'altro 126 sposta il numero dei voti, e quindi rende impossibile a sapere chi dei due candidati avrebbe ricevuto la maggioranza dei voti, condizione essenziale per essere eletto;

« Senza entrare nelle altre quistioni che possono rilevarsi dai verbali e dalla protesta,

« La Commissione ad unanimità conclude per l'annullamento dell'elezione del collegio di Porto.

« Così deliberato il 21 dicembre 1870. »

**PRESIDENTE.** Se non vi sono opposizioni s'intenderanno approvate le conclusioni della Giunta, ed è dichiarato vacante il 12° collegio di Napoli.

**SICCARDI, segretario. (Legge)** « La Giunta per le elezioni;

« Visti gli atti dell'elezione del collegio di Pietrasanta nella persona dell'avvocato Menichetti Tito;

« Udito il relatore Lacava;

« Considerando che, sebbene nella sezione di Camaiore nella prima votazione il seggio rimase momentaneamente composto da due membri e dal segretario, essendosi assentato uno scrutatore per un suo bisogno personale, pur questa momentanea assenza non vizia essenzialmente l'elezione, giusta la giurisprudenza della Camera (elezione Pisano Marra, tornata 30 aprile 1852, ed elezione Arnaud, tornata 2 giugno 1858), ed avuto riguardo che in detta sezione quegli che riportò maggiori voti fu il contraddittore dell'eletto, e che, ancorchè non si volesse tener conto dei voti di detta sezione, il ballottaggio sarebbe sempre rimasto fra gli stessi due candidati;

« La Giunta ad unanimità conclude per la convalidazione dell'elezione di Pietrasanta nella persona dell'avvocato Tito Menichetti. »

**PRESIDENTE.** Si intendono approvate le conclusioni della Commissione.

**MASSARI, segretario. (Legge)**

« La Giunta per le elezioni:

« Ritenuto che nel collegio di Borgo San Dalmazzo, nel secondo scrutinio avvenuto il 27 novembre ultimo scorso, l'onorevole avvocato Spirito Riberi ottenne la maggioranza dei suffragi e fu proclamato deputato;

« Udita la relazione fatta dal deputato Crispi in seduta pubblica;

« Letta la protesta dell'elettore in quel collegio signor Giovanni Giraud, debitamente legalizzata;

« Considerato che contro le allegazioni del ricorrente sulle operazioni elettorali della sezione principale del collegio stesso sta il processo verbale sottoscritto dai membri dell'ufficio, processo verbale non impugnato di falso e la cui autenticità allo stato non può essere messa in dubbio;

« Considerato che, ove per mera ipotesi le suddette operazioni elettorali siano viziate e che la votazione in quella sezione essendo nulla debbano detrarsi ai due candidati i voti ivi ottenuti, ne restano sempre all'onorevole Riberi 279 contro 260 dati al suo competitore;

« Per cotesti motivi,

« Visto l'articolo 92 della legge del 17 dicembre 1860, n° 4513;

« Conclude ad unanimità di voti perchè la Camera dichiararsi valida e regolare la elezione del collegio di Borgo San Dalmazzo, in persona dell'onorevole Spirito Riberi. »

**PRESIDENTE.** S'intendono approvate le conclusioni della Commissione.

**SICCARDI, segretario. (Legge)**

« La Giunta per le elezioni:

« Udita la relazione degli atti in pubblica udienza, fatta dal deputato Morini, sulla elezione del signor Luigi De Scrilli a deputato per il collegio di San Benedetto del Tronto;

« Ritenuto che la riunione degli elettori della sezione di Ripatransone, nel collegio cennato, mancata il 20 novembre ultimo per assenza volontaria di quelli elettori, i quali, cioè, in mancanza di ogni caso noto di forza maggiore, non si presentarono nel luogo indicato, neppure per l'esaurimento degli incumbenti preliminari indispensabili, non potesse rendere peggiore la condizione dei signori Luigi De Scrilli e Guglielmo Acton, candidati maggiori votati, a riguardo del ballottaggio, a cui dessi acquistavano diritto per votazione delle altre sezioni che, presentandosi all'urna, adempivano il debito loro;

« Ritenuto inoltre che per le operazioni successive del ballottaggio regolarmente proclamato e seguito poscia il 27 fra i prelodati candidati in concorso di tutte e singole le sezioni, essendo il signor De Scrilli riuscito vittorioso nella prova a fronte del competitore, la di lui elezione definitiva non potesse essere ragionevolmente oppugnata;

« Per questi motivi, ad unanimità di voti;

« Conclude perchè la Camera dichiari valido e regolare il ballottaggio indetto col verbale 20 novembre ultimo, nel collegio di San Benedetto, fra i signori De Scrilli ed Acton, e

« Per conseguenza giusta e giuridica la proclamazione del signor Luigi De Scrilli a deputato del collegio stesso, fatta nel verbale finale del successivo giorno 27. »

**PRESIDENTE.** Le conclusioni della Giunta per le elezioni s'intendono approvate.

**MASSARI, segretario. (Legge)** « La Giunta per le elezioni:

« Ritenuto che nel collegio elettorale di Levanto, il signor cavaliere Luigi Emanuele Farina, il 27 novembre scorso, nello scrutinio di ballottaggio, ottenne 564 voti contro 237 dati al suo competitore e fu proclamato deputato;

« Udita in seduta pubblica la relazione del deputato Crispi;

« Lette le proteste di 14 elettori di Rio Maggiore, confermate dall'ufficio elettorale della sezione, le proteste di 19 elettori di Sestri Levante, di 19 elettori di Levanto e Vernazza, ai quali si è associato il sindaco di Monterosso;

« Lette le controproteste;

« Udite le deduzioni dell'eletto;

« Considerato che, contro la suddetta elezione si allegano specificatamente fatti di corruzione con circostanze di tempo e di luogo, si denunciano nomi di elettori che vi avrebbero partecipato, e si citano testimoni atti a provarlo;

« Che, quantunque negli asserti atti riprovevoli non s'implichi il nome dell'eletto, ed ammesso pure che le prove non possano risultare a di lui pregiudizio, sia dovere della Camera conoscere la verità o no delle fatte imputazioni;

« Per cotesti motivi, sospesa ogni pronunzia di merito,

« Conclude ad unanimità di voti perchè la Camera ordini una inchiesta sulla elezione del collegio di Levanto, sui fatti di che nelle proteste del 2 e 4 dicembre, e commette l'esecuzione dell'inchiesta medesima all'autorità giudiziaria. »

(La Camera approva.)

**SICCARDI, segretario. (Legge)** « La Giunta per le elezioni;

« Visti gli atti elettorali relativi al collegio di Castellammare di Stabia;

« Osservate le forme prescritte dal regolamento;

« Udita in seduta pubblica la relazione dell'onorevole Bonfadini;

« Ritenuto che i fatti accennati in due proteste unite ai verbali dall'elettore Vincenzo Di Marino relativamente alla prima elezione non risultano nè sufficientemente provati nè bastantemente gravi da produrre la nullità delle operazioni elettorali;

« Visto che la superiorità dei voti ottenuta dal candidato eletto è tale, anche alla prima elezione, da non subire nessuno spostamento per l'aggiunta di 56 voti contestati dall'elettore Vincenzo Di Marino;

« Viste le dichiarazioni dell'ufficio elettorale di Gragnano, che escludono il fatto asserito nelle proteste di una confusione tale nella consegna dei bollettini per cui restasse o tolta la libertà del voto o viziata la manifestazione del volere degli elettori;

« Ritenuto che allo scrutinio di ballottaggio la stessa eccezione non si è riprodotta, in modo che gli elettori poterono riconfermare liberamente e regolarmente il loro voto;

« Per questi motivi, ad unanimità di voti, conchiude perchè la Camera dichiari valida e regolare l'elezione del collegio di Castellammare di Stabia nella persona del signor Tommaso fu Nicola Sorrentino.

« Così deliberato nell'adunanza del 18 dicembre 1870. »

**PRESIDENTE.** Si intendono approvate le conclusioni della Commissione.

**MASSARI, segretario. (Legge)** La Giunta per le elezioni:

« Visti ed esaminati gli atti relativi all'elezione del collegio di Tolentino;

« Udita in seduta pubblica la relazione dell'onorevole Bonfadini;

« Osservate le forme prescritte dal regolamento;

« Considerando che in questo collegio l'ufficio principale non è addivenuto alla proclamazione del deputato, dichiarando la parità di voti ottenuta dai due candidati in ballottaggio, cavaliere Giuseppe Checchelli e avvocato Filippo Angerilli;

« Vista la protesta, non allegata al verbale, ma trasmessa autenticata alla Giunta, nella quale molti elettori citano irregolarità e propongono testimonianze dirette a stabilire specialmente che l'urna elettorale della sezione di San Ginesio fu lasciata per qualche tempo affidata alla custodia di un solo scrutatore e del segretario;

« Vista la protesta, unita al verbale, dell'elettore professore Andrea Bartocci, nella quale afferma avere l'ufficio della sezione di Tolentino abbruciata una scheda dichiarata contestata e che, come tale, doveva unirsi agli atti per essere giudicata dalla Camera, scheda che pare contenesse la seguente scritta: *Nicola Benedetti vuole Checchelli*;

« Ritenuto che l'ufficio ammette la protesta Bartocci e riconosce la verità del fatto da lui lamentato;

« Considerando che questo fatto è in aperta violazione della legge elettorale, al paragrafo 85, e in contraddizione manifesta coi precedenti della Camera, la quale, nella tornata del 5 aprile 1860, elezione Alvigini e in quella recentissima del 20 gennaio 1869, elezione Ciccone, diestro deliberazione della Giunta, riferita dal deputato Crispi, riconobbe causa di nullità l'abbruciac-

mento delle schede contestate, quando queste avrebbero potuto variare il risultato della elezione;

« Considerando che nelle circostanze di questa elezione qualunque incidente elettorale basta a variare i risultati del ballottaggio e a rendere quindi incerta la determinazione regolare della volontà degli elettori;

« Visti gli articoli 71, 72, 85 e 89 della legge elettorale 17 dicembre 1860;

« Alla maggioranza dei voti conchiude perchè la Camera annulli le operazioni elettorali di questo collegio e dichiarare vacante il collegio di Tolentino.

« Così deliberato nella seduta del 18 dicembre 1870. »

PISSAVINI. Per quanto, o signori, io ammiri l'ingegno e la dottrina di cui sono a dovizia forniti i membri componenti la Giunta delle elezioni, tuttavia io debbo francamente dichiarare che non mi sento inclinato ad accettare le conclusioni formulate dalla Giunta sull'elezione del collegio di Tolentino.

A mio avviso, esse non sono nè conformi alla giurisprudenza della Camera in materia di elezioni, nè consono allo spirito ed alla lettera della legge elettorale, norma e guida della Giunta nell'adempimento del delicatissimo suo ufficio; ed ho ferma fiducia che la Camera verrà sul mio avviso, se per pochi istanti mi sarà benevola della sua attenzione.

BONFADINI. Domando la parola.

PISSAVINI. Nel collegio di Tolentino, alla prima votazione, il cavaliere Giuseppe Checchetelli riportava 205 voti; l'avvocato Filippo Angerilli 179. Si proclamò il ballottaggio ed alla seconda votazione il Checchetelli ottenne 249 voti, l'Angerilli 249. Non potendosi però, nel momento della constatazione dei voti, stabilire con documenti autentici, colle fedì di nascita, chi dei due concorrenti fosse il più vecchio, l'ufficio definitivo credette di soprassedere alla proclamazione del deputato, rimettendone la decisione alla Camera. Devesi però notare che per raggiungere il numero dei voti ottenuti dal suo competitore Angerilli si è dovuto dall'ufficio definitivo tenere valida a favore del Checchetelli una scheda in cui non si vede altro che una striscia nera, scheda che io sùdo qualunque siasi calligrafo a poter decifrare. E qui sento il bisogno di rivolgermi, prima di proseguire oltre, all'onorevolissimo presidente della Camera e pregarlo di far deporre sul tavolo della Presidenza la scheda a cui ho testè fatto cenno affinchè i miei colleghi possano prenderne visione e constatare la realtà e la sussistenza del mio asserto.

Ritornando ora alla scheda, dirò che, framezzo a quella striscia d'inchiostro nero, l'ufficio della sezione in cui Checchetelli riportò la gran maggioranza dei voti, ha potuto intravedere che stava scritto *Giuseppe cavaliere*, e tenerla valida a favore di Checchetelli ad onta non avesse potuto intravedere un nome anche di famiglia. Se in una striscia d'inchiostro nero si decifrò *Giuseppe cavaliere*, potevasi senz'altro stabilire che portava il nome di Checchetelli. Se volevasi, come si

fece, darla al Checchetelli, valeva lo stesso il fare anche quest'ultima ipotesi. Ma non è ancor tutto. Per raggiungere la cifra del competitore Angerilli, l'ufficio definitivo ha pur dovuto dichiarare valida una scheda unita all'incartamento in cui sta scritto *Ganganelli*.

La Camera sarà di leggieri persuasa che nè l'una nè l'altra di queste schede portano quelle sufficienti indicazioni, che sono richieste dalla legge elettorale. Quindi, a mio avviso, Checchetelli avrebbe avuto due voti meno di quelli riportati dal suo competitore Angerilli, e questi, a mio credere, deve essere proclamato deputato.

Sorge però una contestazione sopra una scheda, la quale è così concepita: *Benedetti Nicola vuole Checchetelli*. L'ufficio, a termini dell'articolo 87 della legge elettorale, il quale stabilisce a chiare note che i bollettini nei quali il votante si sarebbe fatto conoscere, sono nulli, dichiarava che non si doveva tener conto di questa scheda, e, non essendovi sorta alcuna opposizione, credette di abbruciarla, come ha abbruciate le altre.

Io, signori, porto opinione che, a fronte dell'articolo testè citato della legge elettorale, questa scheda si deve ritenere nulla, perchè l'elettore votante si è fatto conoscere; ma io voglio largheggiare: diamo pure al Checchetelli questa scheda; egli avrà sempre riportato voti 248 contro 249 dati all'Angerilli.

Siamo larghi ancora, e teniamo anche per valida la scheda in cui sta scritto *Ganganelli* invece di Checchetelli. In questo caso i due competitori si trovano ad avere egual numero di voti, poichè io credo che a nessuno di voi potrà venire in mente che si debba ritenere come valida una scheda in cui non c'è altro che una striscia nera d'inchiostro, senza che si possa leggere alcuna lettera, e che l'ufficio stesso asserisce potersi supporre portare le parole *Giuseppe cav...*

Se le cose stanno come vennero da me esposte, se i fatti da me citati sussistono, quale doveva essere il debito dell'ufficio definitivo? E nel caso in cui l'ufficio principale del collegio non avesse preso alcuna deliberazione quale dev'essere il compito della Camera? È quello di vedere quale fra i due competitori fosse il più vecchio e venire alla proclamazione del deputato. Ma siccome, come ho osservato dianzi, l'ufficio definitivo non aveva innanzi a sè le fedì di nascita per stabilire l'anzianità dei due concorrenti, non proclamò il deputato, rimettendone la decisione alla Camera.

Ora dall'incartamento di questa elezione, che ebbi cura di esaminare attentamente, ho potuto rilevare dalle fedì autentiche di nascita che l'Angerilli è maggiore di età del Checchetelli. Se così è, equità e giustizia richiederebbero che, astrazione fatta da qualsiasi altro riflesso o considerazione, la Camera devesi sentire inclinata a proclamare a deputato del collegio di Tolentino l'Angerilli, se non fosse sopravvenuto un altro fatto dopo la votazione di ballottaggio.

Infatti nel giorno 7 del mese di dicembre, epoca abbastanza lontana dall'avvenuto ballottaggio, sopravvenne alla Camera una protesta in cui si afferma che, in opposizione all'articolo 71 della legge elettorale, l'urna venne per qualche tempo abbandonata dall'ufficio definitivo, restando a sua custodia uno solo degli scrutatori ed il segretario.

Se ho ben compreso le conclusioni formolate dalla Giunta, ho rilevato che si è fatto carico di questa protesta, ma con dispiacere ebbi in pari tempo ad apprendere che non si è fatto cenno di una grave circostanza che scema affatto il valore della protesta stessa. Mi corre debito perciò di rilevarla io stesso, se la Camera mel consente.

La circostanza sulla quale richiamo tutta l'attenzione della Camera sarebbe la seguente. I protestanti, dopo avere accennato che l'urna per qualche tempo fu solo custodita da uno degli scrutatori e dal segretario, soggiungono bentosto che essi non possono naturalmente essere di propria scienza certi del fatto reclamato, ma solo ritengono loro dovere di farsene interpreti presso la Camera sulla fede di altri presenti alle operazioni elettorali.

Si limitano quindi modestamente a pregare la Camera perchè voglia degnarsi di verificarli a mezzo specialmente del sindaco di Lero Piceno, signor Alessandro Cecchi, e di altri elettori che verranno da lui indicati.

La Camera comprenderà di leggieri che questa protesta non può essere scissa in due parti, ma deve accogliersi nella sua integrità.

I protestanti non stabiliscono in fatto che l'urna sia stata per qualche tempo custodita da soli due membri dell'ufficio per cognizione propria e di certa scienza, ma solo si limitano ad asserire che i fatti pei quali portano reclamo alla Camera possono da altri, non da essi stessi, essere provati.

Da ciò rileverà la Camera se abbastanza fondate possano ritenersi le conclusioni della Giunta, che portano senz'altro l'annullamento dell'elezione di Tolentino.

Or bene: quale dovrà essere il compito della Camera?

Signori, se io volessi a lungo ragionare, mi sentirei di poter provare che al collegio di Tolentino dovrebbe essere, per le cause e più per le ragioni da me addotte, proclamato a deputato il signor Angerilli. Ma, siccome voglio largheggiare in questa elezione, e desidero che realmente sia appurato il fatto accennato nella protesta firmata dodici giorni dopo la votazione di ballottaggio, mi limito a concludere che piaccia alla Camera di respingere, per ora almeno, le conclusioni della Commissione portanti l'annullamento dell'elezione del collegio di Tolentino. E, fattosi carico, per scrupolo di coscienza, della protesta alla quale ho testè accennato, si limiti, senza pregiudizio però della

questione di merito, ad ordinare una inchiesta giudiziaria per verificare se realmente avvennero i fatti accennati dai sottoscrittori della protesta.

Spero che la Camera vorrà accogliere questa mia conclusione, dolente, quando la medesima fosse respinta, di dovere nuovamente interloquire per provare che a quel collegio deve essere proclamato deputato l'Angerilli, come quello che ottenne maggiori voti del suo competitore Checchetelli, o come quello in qualsiasi ipotesi che dev'essere proclamato deputato perchè più vecchio dell'onorevole Checchetelli.

Mi sia lecito por termine al mio dire rinnovando ai miei colleghi la preghiera di prendere visione, prima di emettere il loro voto, della scheda portante una striscia nera d'inchiostro e che fu tenuta valida a favore del Checchetelli. Tale esame farà al certo accogliere la mia conclusione.

**ARRIVABENE.** Il discorso dell'onorevole mio amico il deputato Pissavini, abbrevierà di molto il mio compito.

Aveva già esaminata la scheda contestata e, per quanto ci mettessi buona volontà, mi fu impossibile discernervi il nome dell'onorevole Checchetelli. Se c'è qualche cosa che alla lente la più benevola si appalesi in quell'insieme di lettere informi, rese ancor men chiare dall'inchiostro che v'è corso sopra, si è che lo scrivente abbia voluto tracciare le parole *Giuseppe Ca*, che credo essere il nome e l'onorevole qualifica del signor Checchetelli.

Ma, quand'anche si portasse la questione su questo terreno e si ammettesse che in quella scheda sta scritto *Giuseppe cavaliere*, non potrebbe per questo averla per valida la Camera.

Riandando i precedenti del Parlamento subalpino, troviamo un fatto quasi identico nella elezione dell'onorevole Pateri, candidato di Moncalieri, nel 1853.

Abbiamo poi, se non erro, un altro precedente il quale all'elezione che discutiamo si assomiglia, ed è quello dell'elezione dell'onorevole Tenca a Bergamo.

La giurisprudenza della Camera a questo riguardo non può quindi essere dubbia. Anche nel ballottaggio non basta il solo nome di battesimo a disegnare la volontà dell'elettore, solo il cognome lo può. Non fa bisogno di molte parole per mettere in sodo questo principio dal quale sarebbe pericoloso il dipartirsi. Ed anche risalendo ai principii (ed i principii dobbiamo cercarli là dove il sistema rappresentativo è, per così dire, nato), noi troviamo che il solo nome di battesimo rende nullo il voto, per quanto quel nome si sappia essere quello del competitore che ha più probabilità di riuscire eletto. Voler contare la scheda di cui ci occupiamo, scheda che evidentemente fu contestata, perchè unita al verbale, sarebbe lo stesso che voler contare una scheda bianca. Questa è la mia opinione, epperò mi associo anch'io alla proposta dell'onorevole Pissavini, nella speranza che la Camera abbia ad assentirvi.

**BONFADINI.** Mi spiace di non potere associarmi col-



l'onorevole Arrivabene alle conclusioni che l'onorevole Pissavini ci ha proposte. Sono anzi indotto a sperare che la Camera, udite le ragioni che io cercherò di esporle con altrettanta calma ed altrettante citazioni d'articoli, quanto ha fatto l'onorevole Pissavini, sarà indotta ad approvare le conclusioni della Giunta per le elezioni.

L'onorevole Pissavini ci ha fatto un tetro quadro di quella striscia nera, alla quale ha invitato gli occhi di tutti i deputati, e da cui vorrebbe trarre una induzione sfavorevole alle conclusioni della Giunta. Ma egli ha dimenticato un articolo di legge puro e semplice, che io mi permetterò di leggere, ed è l'articolo 12 del regolamento della Camera il quale dice:

« Perchè un'elezione venga annullata per vizio delle operazioni elettorali, bisogna che sia presentata protesta alla Camera, e che sia pronunciato su di questa giudizio favorevole. »

Ora ristabiliamo la storia della elezione di Tolentino.

Alla elezione di ballottaggio, in tutti i verbali di tutte le sezioni non si trova che una protesta. Di questa discorreremo poi. Quanto al fatto delle due schede che l'ufficio elettorale ha attribuite all'onorevole Checchetelli, una diceva, non *Ganganelli*, come con ricordo troppo papale diceva l'onorevole Pissavini, ma *Chan-*  
*chanelli* con due *h*, il quale nome non poteva evidentemente riferirsi all'avvocato Angerilli, il quale di *h* non ne ha punto. L'altra è quella striscia nera che agli occhi miei parve benissimo poter essere spiegata dall'ufficio locale per *Giuseppe cavaliere*.

L'onorevole Arrivabene, citando non so che paese dove la libertà si applica meglio che da noi, il che non è difficile, ci ha detto che il nome non basta per la validità della elezione. Ma per una elezione di ballottaggio la legge dice che basta che ci sia una indicazione sufficiente.

Ora, quando io trovo che dei due candidati uno si chiama cavaliere Giuseppe Checchetelli e l'altro avvocato Filippo Angerilli, non vedo perchè una scheda portante *Giuseppe cavaliere* non possa essere un'indicazione sufficiente per attribuirlo al signor Checchetelli.

Ma, dice l'onorevole Pissavini, questa non è che una striscia nera, ed io non posso leggerla. A questo io rispondo che l'ufficio ha dichiarato la validità di questa scheda in presenza di tutti gli elettori, e nessuno di questi ha elevato protesta.

L'ufficio locale è evidentemente il giudice più competente che in fatto d'interpretazione di schede possa esservi. E non è oggi che noi, qui, a tanta distanza dal collegio e tanto estranei alle sue condizioni locali, possiamo arrogarci d'annullare una scheda che l'ufficio, dopo matura riflessione e col consenso di tutti gli elettori, ha dichiarato valida. E, in quanto al nome, domanderò all'onorevole Pissavini: non è come giuristi che la Camera funziona in quest'interpretazione?

Ora io dico: come giuristi, la Camera deve prendere norma dalle abitudini del collegio, e se in quel collegio il nome basta soventi volte ad indicare la persona, perchè la Camera non potrebbe accettare come sufficiente indicazione la immissione nell'urna del solo nome quando vi è ballottaggio e quando vi è attribuita una qualifica che il competitore di questo nome non ha? E se mi fosse permesso di citare un esempio, direi all'onorevole Pissavini: avrebbe egli la coscienza di votare contro l'ammissione del solo nome, in un paese dove questo solo nome è l'indizio sufficiente della persona?

Supponga, per esempio, che qui in Firenze vi fosse ballottaggio tra due dei nostri illustri colleghi, l'onorevole Peruzzi e l'onorevole Ricasoli, e che una di queste schede portasse il solo nome di *Sor Ubaldino*, e l'altra quello di *Sor Bettino*, avrebbe coraggio l'onorevole Pissavini di negare che questa fosse una sufficiente indicazione? (*Mormorio a sinistra*)

Dunque la storia di questa elezione a questo punto è incontestata, perchè l'ufficio ha giudicato senza proteste, e le schede che non sono protestate non possono essere da noi giudicate diversamente.

Arriviamo al fatto della scheda contestata. L'elettore signor Filippo Barton dichiara che una scheda da lui contestata fu abbruciata, malgrado la sua protesta perchè venisse unita agli atti, e l'ufficio riconosce che effettivamente questa scheda fu contestata e che poi fu abbruciata. Questa scheda, dice l'onorevole Pissavini, era scritta in modo che, secondo l'applicazione della legge, non poteva essere validamente attribuita all'onorevole Checchetelli. Ma l'elettore che ha protestato ne addusse la ragione: credeva che fosse necessario d'interpretare quella scheda; e se noi, i quali soli siamo i giudici ultimi di questa interpretazione, ci spogliamo così facilmente del diritto di esaminare le schede contestate e lasciare quest'ufficio agli elettori, è evidente che possiamo sopprimere l'articolo 85 della legge, il quale dice:

« Tosto dopo lo squittinio dei suffragi i bollettini sono arsi in presenza del collegio, salvo quelli su cui nascesse contestazione, i quali saranno uniti al verbale e vidimati almeno da tre dei componenti l'ufficio. » Articolo questo che trova il suo complemento nell'articolo 72 della stessa legge, il quale dice all'ultimo capoverso: « È riservato alla Camera dei deputati il pronunciare sulle reclamazioni giudizio definitivo... »

La conclusione è dunque codesta, che noi ci troviamo dinanzi ad una elezione in cui i voti sono pari tra un candidato e l'altro, e ci troviamo davanti a questo fatto che una scheda dichiarata contestata e non unita al verbale, ma bruciata e quindi sottratta alla nostra interpretazione, questa scheda era stata o validamente o invalidamente attribuita al signor Checchetelli, e bastava a determinare la sua elezione.

Io domando se in presenza a questo fatto la Camera,



sia che giudichi come giurì o come magistrato, non debba tenere un gran conto di questa incertezza della volontà degli elettori, e debba così facilmente risolversi ad approvare una elezione la quale può essere contraria al voto della maggioranza degli elettori.

E noto all'onorevole Pissavini che questa è la sola interpretazione che sia consentanea così alla logica come all'equità, perchè annullando questa elezione, gli elettori sono in caso di ripresentarsi e di rinnovare in modo non dubbio l'espressione della loro volontà, mentre invece, approvandola, si rende impossibile forse ad una metà più uno degli elettori di far prevalere la loro opinione.

Se quindi l'onorevole Pissavini si ricorda del noto adagio *in dubio pro libertate respondendum*, lasciamo questa libertà a tutti gli elettori di manifestare questa volta senza equivoci la loro sovrana volontà.

*Molte voci a destra.* Ai voti! La chiusura!

**PRESIDENTE.** Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

L'onorevole Pissavini ha facoltà di parlare contro la chiusura.

**PISSAVINI.** Io spero che la Camera non vorrà chiudere questa discussione, la quale non manca, o signori, di avere la sua più alta importanza. Non si tratta solo di decidere se debbano o no essere accettate le conclusioni formolate dalla maggioranza della Commissione sull'elezione di Tolentino, poichè, da quanto mi consta, una forte minoranza fu contraria alle conclusioni portate dall'onorevole Bonfadini alla Camera a nome della maggioranza.

**BONFADINI.** Domando la parola.

**PISSAVINI.** È la pura verità!

La Camera non vorrà, spero almeno, chiudere senz'altro questa discussione, quando per poco voglia porre mente che, sancito un tale pericoloso precedente, essa non solo annulla, senza gravissimi motivi, la elezione di Tolentino, ma viene eziandio a pregiudicare col voto d'oggi altre elezioni che dovranno in breve essere esaminate dalla Giunta. Chiudere la discussione senza permettere a me o ad altri di dare una risposta all'onorevole Bonfadini, equivale a non volere che sia fatta la luce sui fatti che avvennero nell'elezione di Tolentino.

Io non posso credere che ciò si voglia dalla maggioranza della Camera, perchè, appunto come maggioranza, sente troppo il dovere di non impedire la più ampia discussione. Prego dunque la Camera a non votare la chiusura.

**PRESIDENTE.** Onorevole Bonfadini, ella può parlare per la chiusura.

**BONFADINI.** Rinuncio.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti la chiusura.

(Dopo prova e controprova la Camera delibera di chiudere la discussione.)

L'onorevole Salaris ha facoltà di parlare sulla posizione della questione.

**SALARIS.** La Giunta per le elezioni propone l'annullamento di questa elezione, e l'onorevole Pissavini proponeva una inchiesta; io pregherei la Camera di sospendere ogni deliberazione sino a domani, perchè i deputati abbiano agio di poter esaminare questa scheda contestata, e vedere se si può ravvisarvi un nome qualunque, insomma per essere certi che questa scheda debba essere annullata. Io non domando nè più nè meno che di potere emettere un voto coscienzioso, quindi credo che la Commissione stessa, per la sospensione da oggi a domani, non avrà certo ragione di fare opposizione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Salaris, è nel suo diritto di fare una proposta sospensiva; ma deggio osservarle che non potrei lasciare aprire una discussione...

**CIVININI.** Domando la parola sulla posizione della questione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**CIVININI.** Ho chiesta la parola per far notare all'onorevole Salaris che vi è nel regolamento un articolo di cui non ricordo ora le precise parole, il quale dice che tutti i documenti relativi alle elezioni debbono essere esposti per tre giorni alla vista di tutti.

Queste schede, come tutti i documenti riguardanti questa elezione, sono stati esposti per qualche tempo.

Domando perdono all'onorevole Di San Donato: egli fa segni di meraviglia. Sarà accaduto a lui, come è accaduto a me, di non averle vedute. Ciò vuol dire che egli come me non si sarà affatto occupato di andarle a vedere.

**DI SAN DONATO.** Si faccia sentire almeno, dal momento che mi nomina. Io non so qual segno ho fatto per farmi rimarcare da lui.

**CIVININI.** Ho detto che questi documenti erano stati esposti per tre giorni, e mi è parso di notare che l'onorevole Di San Donato facesse segno di non averli veduti.

**DI SAN DONATO.** No.

**CIVININI.** Ebbene, io mi permetteva di rispondergli che neppure io non li aveva veduti; ma, siccome è prescritto nel regolamento che sono esposti perchè si veggano, credo non si possa ammettere una sospensione sopra una elezione per la ragione che non si è andati in tempo a vedere i documenti che la riguardano.

A me pare adunque che sono state osservate tutte le norme che il regolamento prescrive, essendo stati i documenti a disposizione di chi voleva vederli. Se i deputati non hanno creduto di servirsi di questo loro diritto, sono stati liberi di ciò fare.

Ritengo per conseguenza che la proposta dell'onorevole Salaris non possa in nessun modo avere luogo per questa, come non ha avuto luogo per tutte le altre elezioni che già sono state approvate.

**DI SAN DONATO.** Come la Camera ha notato, noi

abbiamo piena, pienissima fiducia nella Commissione elettorale; e se io ho fatto qualche atto di meraviglia quando l'onorevole Civinini ha chiesto la parola per combattere la proposta Salaris, non è per altro se non perchè mi è sembrato cosa strana che l'onorevole Civinini combattesse una domanda così semplice e così ragionevole, quella di rimandare la votazione su queste proposte a domani, perchè tutti i deputati avessero potuto avere il tempo di prendere visione delle due schede depositate sul banco della Presidenza. Io dico francamente: questa opposizione non l'avrei fatta.

**CIVININI.** Domando la parola per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Onorevole Civinini, mi pare che veramente...

**CIVININI.** Per dare una spiegazione. Sa che io sono sempre brevissimo.

L'onorevole Di San Donato si è meravigliato perchè ho domandato la parola: vuole che gli dica intero l'animo mio perchè ho chiesto la parola? Perchè mi dorrebbe che una delle istituzioni della nostra Camera, la quale procede meglio di tutte e che, con soddisfazione di tutti, ha dati finora degli eccellenti risultati, cominciasse, dirò la parola, per qualche puntiglio di partito a screditarsi. (*Rumori a sinistra e voci: No! no!*)

**PRESIDENTE.** Onorevole Civinini, la Camera ha votata la chiusura.

(*I deputati Lazzaro, Salaris e Michelini chiedono di parlare.*)

*Voci a destra.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Non posso, vietandolo il regolamento, lasciare aprire ora una discussione.

È stata fatta una proposta sospensiva, e questa avrà la precedenza quando sia appoggiata.

Domando dunque prima di tutto se la proposta dell'onorevole Salaris, cioè che si sospenda la votazione sino a domani, e che le due schede contestate sieno deposte sul banco della Presidenza, sia appoggiata.

(È appoggiata.)

La metto ai voti.

(Fatta prova e controprova è respinta.)

**PISSAVINI.** Domando la parola per fare una dichiarazione. (*Oh! oh! a destra.*)

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare, ma sia breve.

**PISSAVINI.** Io ringrazio l'onorevole presidente di avermi accordata la parola, e la Camera deve essere persuasa che io sono nel mio diritto di parlare, poichè, come autore di una mozione, ho diritto di mantenerla o di ritirarla.

Premessa questa dichiarazione, dirò, o signori, che in una questione d'elezione, in una questione nella quale si è verificato un pieno disaccordo nella Giunta delle elezioni, io mi sarei atteso di vedere accolta la mia modesta proposta, che mirava a far risultare per mezzo di una giudiziaria inchiesta se esistevano o no i fatti tenorizzati nella protesta del 7 del corrente mese.

Ho dovuto invece convincermi che anche in questioni d'elezioni la politica c'entra... (*Oh! oh! — Interruzioni a destra — Sì! sì! a sinistra — Rumori prolungati*)

**PRESIDENTE.** Prego l'onorevole Pissavini a rispettare il voto della Camera.

**PISSAVINI.** Lo rispetto. È un mio apprezzamento, e niuno può togliermi un tale diritto.

Mi permettano adunque i miei onorevoli interruttori che io ripeta che ho visto pur troppo in queste ultime votazioni far capolino la politica.

Io quindi, non avendo avuto l'intenzione di sollevare rapporto a questa elezione nè una questione politica, nè una questione di destra, di centro o di sinistra, ma solo di mantenere integra ed intatta la legge elettorale, dichiaro di ritirare la mia mozione per l'inchiesta.

**BONFADINI.** Domando la parola per un fatto personale.

**LAZZARO.** Dov'è il fatto personale? Lo accenni.

**PRESIDENTE.** È strano che da una parte si voglia parlare e non si creda poi che abbiano eguale diritto quelli che seggono dall'altra parte.

Accenni, onorevole Bonfadini, il fatto personale.

**BONFADINI.** L'onorevole Pissavini ha accusato per due volte le deliberazioni della Giunta di essere ispirate dalla politica.

**PISSAVINI.** Ho detto che c'è stato pieno disaccordo, e lo mantengo. Furono cinque contro sei.

**PUCCIONI, e voci a destra.** No! no!

**BONFADINI.** Mi dispiace che l'onorevole Pissavini non faccia parte di questa Giunta delle elezioni. Se egli ne avesse fatto parte, avrebbe visto che, su 480 circa elezioni che la medesima ha esaminato, la politica non ha fatto mai capolino: fa capolino oggi, e perchè? Perchè la porta avanti l'onorevole Pissavini. (*Rumori a sinistra e segni di approvazione a destra*)

**PISSAVINI.** Domando la parola per un fatto personale.

**BONFADINI.** L'onorevole Pissavini non può sapere quanti siano stati i voti da una parte e quanti dall'altra. La Commissione porta dinanzi alla Camera i voti della maggioranza. Se si procedesse diversamente, allora ben vede l'onorevole Pissavini che l'imparzialità non ci sarebbe più; perchè, se un deputato, il quale pure appartiene ad un partito politico, entrando nella Commissione, sapesse che al di fuori di quell'aula ci sono delle orecchie e delle voci che pubblicheranno il numero dei voti emessi sulle deliberazioni, e forse anche i nomi di coloro che li hanno emessi, allora veramente cesserebbe l'imparzialità, per subentrare il sospetto e il livore della politica.

L'onorevole Pissavini può essere certo che la politica non c'entra; può essere certo che disaccordo non vi fu in questa, come non vi fu in altre elezioni, perchè disaccordo non può dirsi una discrepanza nell'interpretare la legge.

Quindi è che, rigettate le osservazioni dell'onorevole Pissavini, prego la Camera di passare oltre. (*Bravo! Bene! a destra*)

PISSAVINI. Comincerò per osservare all'onorevole Bonfadini che io non ho mai detto che in seno della Giunta delle elezioni sia sorta la questione politica quando si trattava di deliberare sull'elezione del collegio di Tolentino; ho detto che per le schede portanti la striscia nera d'inchiostro vi fu un grave disaccordo in seno alla Giunta, ed aggiungerò di più e dirò all'onorevole Bonfadini che questa deliberazione fu presa alla maggioranza di sei voti contro cinque.

PUCCIONI. No, non è esatto!

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati a non interrompere. Onorevole Pissavini, continui nel suo fatto personale.

PISSAVINI. Potrà essere che io sia stato male informato, ma sostengo che una forte minoranza votò contro le conclusioni prese dalla maggioranza della Giunta.

Ho soggiunto poi che nella Camera per questa elezione fece capolino la politica e non mi ritratto.

Vuol vedere l'onorevole Bonfadini che nella votazione che venne testè fatta, ci entrò la politica? L'onorevole Bonfadini, membro della Giunta per le elezioni, votò perfino contro la più che modesta mozione Salaris, il quale chiedeva unicamente di differire a domani ogni e qualsiasi deliberazione.

BONFADINI. No! no! (Sì! sì! a sinistra)

PISSAVINI. Mi perdoni: i fatti non si distruggono, mentre tutti gli onorevoli membri della Giunta che seggono da questa parte hanno avuto la delicatezza di astenersi dal voto. (Già basti a provare senz'altro all'onorevole Bonfadini che di questa questione si è fatto una questione di partito. Mantengo per conseguenza quanto ho asserito.)

FINZI. Questo non prova niente.

PISSAVINI. Io non conosco affatto il signor Angerilli. Dirò anzi essere questa la prima volta che lo sento nominare. Dirò di più, se vero è quanto mi vien riferito, che egli avrebbe seduto da quella parte. (*Rumori e segni negativi a destra*)

Vede dunque l'onorevole Bonfadini che io non ebbi mai e poi mai intenzione di farne una questione di partito, se trattasi di due candidati di destra. Spero che l'onorevole Bonfadini ne vorrà essere persuaso.

BONFADINI. Mi permetta un brevissimo fatto personale.

Mi spiace di aver risposto molto ricisamente quando l'onorevole Pissavini ha detto che io avevo votato contro la mozione Salaris. È vero, ho votato contro la mozione Salaris, e non aveva votato prima sulla chiusura della discussione, appunto perchè mi premeva che la discussione fosse fatta larga ed intera perchè ne avrei assunta intera la responsabilità. Ho votato contro la mozione Salaris perchè non credo sia nella dignità della Giunta accettare la sospensione dei propri atti, e perchè non credo che in fatto d'elezioni giovi a nessun deputato il veder rimandata la propria elezione.

PRESIDENTE. Ora metterò ai voti le conclusioni della

Commissione che sono per l'annullamento dell'elezione del collegio di Tolentino.

(La Camera approva.)

Si dichiara dunque vacante il collegio di Tolentino.

#### PRESENTAZIONE DI DOCUMENTI, E DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di parlare.

VISCONTI-VENOSTA, *ministro per gli affari esteri*. Ho l'onore di presentare alla Camera i documenti diplomatici che mi furono chiesti sugli affari di Roma. (*V. Stampato n° 46*)

PRESIDENTE. Si dà atto all'onorevole ministro degli affari esteri della presentazione di questi documenti, che sono stampati e saranno distribuiti ai signori deputati.

Invito l'onorevole Maurogò nato a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MAUROGÒNATO, *relatore*. Ho l'onore di presentare alla Camera, a nome della Commissione generale del bilancio, la relazione sugli stati di prima previsione del bilancio del 1871. (*V. Stampato n° 2 al 12-A*)

#### SI RIPRENDE LA RELAZIONE SOPRA ELEZIONI.

PRESIDENTE. Si ritorna alla verifica dei poteri.

SICCARDI, *segretario*. (*Legge*) « La Commissione per le elezioni :

« Visti gli atti dell'elezione del collegio di Alghero, n° 366, nella persona del professore Umana Pasquale ;

« Udito il relatore Lacava ;

« Considerando che, sebbene nell'atto della ricognizione dei voti dell'intero collegio per la seconda votazione di ballottaggio i presidenti delle due sezioni di Ossi e di Pozzomaggiore osservassero in quel processo verbale che nelle rispettive sezioni non si era osservato l'articolo 81 della legge elettorale, che cioè gli elettori si recarono all'urna colla scheda scritta fuori della sala e non ricevuta dal presidente, pure tali osservazioni non sono attendibili, perchè nei verbali delle sezioni di Ossi e Pozzomaggiore non si fa menzione di tali fatti, nè vi fu inserita protesta od osservazione alcuna ;

« Considerando ancora che tali osservazioni vennero fatte dai due presidenti delle sezioni di Ossi e Pozzomaggiore, ai quali la legge attribuisce l'osservanza delle disposizioni del citato articolo 71, e che perciò ogni rilievo da essi fatto, non nei verbali della rispettiva sezione, ma nel verbale di ricognizione, è a ritenersi inaccettabile ;

« Considerando inoltre che, se i due comuni di Monteleone Rocca Doria e di Romana non presero parte alla votazione del ballottaggio, perchè non furono av-

vertiti dal presidente della sezione principale del ballottaggio a compiersi nel 27, ciò non invalida l'elezione, sia perchè per legge il presidente della detta sezione non è tenuto ad avvertire tutti i singoli sindaci dei comuni componenti il collegio, sia infine perchè il capoluogo della sezione di Villanova Monteleone, a cui appartengono i due paesi di Monteleone Rocca Doria e di Romana, prese parte alla votazione di ballottaggio, onde è a ritenersi che l'operazione del ballottaggio fu conosciuta e nota nella detta sezione;

« La Commissione ad unanimità conclude per la convalidazione dell'elezione del collegio di Alghero.

« Così deliberato il 18 dicembre 1870. »

**PRESIDENTE.** Se non vi sono opposizioni l'elezione s'intende convalidata.

**MASSARI, segretario. (Legge)** « La Giunta delle elezioni:

« Visti gli atti dell'elezione del collegio di Afragola, numero 459;

« Osservate le forme prescritte dal regolamento provvisorio della Camera;

« Udita in pubblica adunanza la relazione del deputato Puccioni;

« Ritenuto che nel collegio di Afragola venne proclamato eletto nel primo scrutinio il signor avvocato Eugenio Chiaradia, che sopra 687 iscritti e sopra 460 votanti raccolse 281 suffragi;

« Ritenuto che non sono attendibili le osservazioni fatte dall'ufficio definitivo della sezione di Pomigliano d'Arco, relative alla somiglianza che si incontra nei caratteri coi quali sono scritte le schede raccolte in quella sezione: se l'ufficio non ebbe ragione per annullarle e come valide le computò, non si saprebbe come la Camera potesse giudicarle nulle, quando non ricorre alcun argomento valevole a togliere fede e autenticità alle medesime;

« Ritenuto che la protesta presentata all'ufficio della sezione principale non può essere tenuta in conto: affermano i reclamanti che l'elezione fu conseguenza delle pressioni esercitate dall'autorità governativa sull'animo degli elettori; ma di codesta pressione non forniscono prova che sia meritevole di considerazione, come tale non potendo considerarsi l'assertiva dei protestanti che i due elettori Luigi e Domenico Balsamo fingessero non sapere scrivere per farsi scrivere il voto dal sindaco o dall'esattore comunale: il processo verbale accennando che codesti due elettori erano analfabeti, distrugge le dichiarazioni dei protestanti e merita in questo piena fede. Non ha maggior peso l'altra affermazione che si legge nella protesta, che cioè molti elettori simulassero di avere malattie d'occhi o reumi al braccio destro, risultando dagli atti che quattro elettori soltanto, per la impotenza loro momentanea, si fecero scrivere da altri il voto, e perchè l'ufficio afferma avere constatato codesta impotenza, il verbale

fa pienissima prova della verità del fatto che vi è registrato;

« Ritenuto che privi di ogni efficacia sono [gli altri appunti, pei quali si pretende dai reclamanti che nelle liste sieno stati inclusi elettori analfabeti, la Camera non può prendere cognizione delle liste, ed è mestieri che le accetti quali sono; ai reclamanti non mancava, ove lo avessero voluto, il modo di provvedersi contro le medesime nelle forme stabilite dalla legge elettorale;

« Ritenuto infine che delle pretese minaccie fatte ai vari elettori non si offre il più lontano elemento di prova, non si indicano circostanze o testimoni, e quindi non è da tenersi conto di questo capo di reclamo in ordine alle massime ripetutamente stabilite dalla Giunta;

« Per questi motivi:

« Conclude perchè la Camera dichiari valida e regolare la elezione del collegio di Afragola, avvenuta in persona dell'avvocato Eugenio Chiaradia.

« Così deliberato il 18 dicembre 1870. »

**PRESIDENTE.** S'intendono approvate le conclusioni.

**BERTEA, segretario. (Legge)** « La Giunta per le elezioni:

« Udita la relazione sull'elezione del collegio di Appiano;

« Considerata la perfetta regolarità delle operazioni elettorali;

« Considerato che i fatti i quali sarebbero stati oggetto di successive proteste, oltre al non essere imputati all'eletto, non possono in verun caso apparire tali da invalidare la legalità dell'elezione, come quelli che non rivestono il carattere della corruzione,

« Conclude, a maggioranza di voti, doversi ritenere per valida l'elezione del collegio di Appiano nella persona del signor Carlo Cagnola.

« Così deliberato nell'adunanza del 18 dicembre 1870. »

**PRESIDENTE.** Le conclusioni s'intendono approvate.

« La Giunta per le elezioni:

« Visti gli atti dell'elezione del collegio di Corato-Trani, n° 382, in cui fu proclamato deputato il signor Fabio Carcani;

« Udita nella pubblica udienza del 18 dicembre 1870 la relazione del deputato Fossa;

« Ritenuto che l'elezione venne oppugnata perchè sia stata pubblicata nell'imminenza della votazione di ballottaggio una lettera privata e confidenziale, e perchè questo fatto abbia potuto avere influenza sull'esito della votazione stessa;

« Considerando che consta che detta lettera è stata pubblicata senza il consenso dell'eletto, e che non si può ritenere che la medesima abbia potuto avere tale influenza da spostare l'esito della votazione, e che anzi si avrebbe un argomento di prova in contrario nella differenza dei voti riportati dai due candidati non solo nella prima, ma anche nella seconda votazione;

« Vista la regolarità degli atti ;

« Per questi motivi, all'unanimità di voti, conclude perchè la Camera dichiari valida e regolare l'elezione del collegio di Corato-Trani, n° 382, avvenuta nella persona dell'onorevole Fabio Carcani.

« Così deliberato nell'adunanza del 18 dicembre 1870. »

S'intendono approvate le conclusioni.

**MASSARI, segretario. (Legge)** « La Giunta per le elezioni:

« Presi in esame gli atti delle operazioni elettorali avvenute il 20 e il 27 novembre nel collegio di Cerignola ;

« Udito in seduta pubblica il relatore deputato Piccoli ;

« Ritenuto :

« 1° Che contro il ballottaggio indetto dall'ufficio della sezione principale di Cerignola reclamano con proteste del 21 e 26 novembre i presidenti delle sezioni di Trinitapoli, di Ortanuova, di Candela e di Ascoli-Satriano, pretendendo che il signor Ettore Ripandelli dovesse essere proclamato deputato nella prima votazione ;

« 2° Che contro la regolarità e la sincerità delle operazioni elettorali protestano molti elettori di Trinitapoli e di Ortanuova, dichiarando che nella sezione di Trinitapoli il sindaco esercitò pressione sugli elettori ; che nella medesima sezione fu vietato a parecchi elettori l'ingresso nella sala dell'adunanza ; che in fine tanto a Trinitapoli quanto ad Ortanuova le schede erano state preparate e distribuite prima del giorno della votazione ;

« Considerando, quanto alla protesta dei presidenti delle sezioni, che a torto l'ufficio della sezione principale volle distinguere il signor Ettore Ripandelli, già deputato del collegio di Cerignola, dal signor Ettore Ripandelli fu Ascanio e dal signor Ettore Ripandelli, ex-deputato, essendo evidente che sotto queste tre diverse denominazioni gli elettori volevano designare la stessa persona ;

« Ritenuto che il signor Ettore Ripandelli raccolse nella prima votazione voti 435, essendo 1177 gli elettori iscritti e 852 i votanti ;

« Visto l'articolo 91 della legge elettorale ;

« La Giunta è di parere che il signor Ettore Ripandelli fu eletto deputato alla prima votazione.

« E riguardo ai motivi di nullità addotti nelle proteste degli elettori di Trinitapoli e d'Ortonova,

« Attesochè nessun principio di prova sussista dell'asserita pressione che sarebbe stata esercitata dal sindaco di Trinitapoli ;

« Attesochè il fatto della preparazione e della distribuzione delle schede non fu avvertito da verun elettore durante l'operazione elettorale, e non risulta per conseguenza dai verbali, ai quali si deve prestare piena fede ; attesochè se qualche elettore di Trinitapoli venne

respinto dalla sala dell'adunanza elettorale dalle guardie municipali che ne custodivano l'ingresso, deve ritenersi che ciò avvenisse in esecuzione dell'articolo 79 della legge elettorale, perchè, mentre i reclamanti serbano il silenzio sul motivo per cui venne loro negato l'accesso, non può la Giunta supporre che il diniego fosse illegale ;

« Per questi motivi,

« La Giunta conchiude doversi convalidare l'elezione avvenuta alla prima votazione del signor Ettore Ripandelli a deputato del collegio di Cerignola, restando annullate le operazioni di ballottaggio.

« Così deliberato all'unanimità di voti il 18 dicembre 1870. »

**PRESIDENTE.** S'intendono approvate le conclusioni.

**BERTEA, segretario. (Legge)** « La Giunta delle elezioni, a relazione del deputato Bertea :

« Visti i verbali dell'elezione del deputato del collegio elettorale di Giarre ;

« Attesochè risulta dai medesimi che gli elettori iscritti in detto collegio sono 1053, che i votanti furono 792, e che il cavaliere Cordova Vincenzo riportò a primo scrutinio 487 voti, raccogliendo così in suo favore il numero di voti stabilito dall'articolo 91 della legge elettorale ;

« Che contro questi risultamenti furono nei verbali stessi inoltrate proteste le quali si riferiscono per una parte alle operazioni elettorali e per altra parte all'eleggibilità del cavaliere Vincenzo Cordova, stato dall'ufficio principale del collegio di Giarre proclamato deputato del medesimo ;

« Che le prime risultano dal verbale della sezione principale di Giarre, dove trovasi registrato :

« 1° Che l'elettore Isidoro Accetta esibiva un timbro ad inchiostro, chiedendo si facesse uso del medesimo per controntare le schede da distribuirsi agli elettori allo scopo di evitare tutte le possibili frodi, esibizione che non venne consentita dall'ufficio, il quale ritenne l'operazione elettorale sufficientemente garantita dalla scritturazione delle schede, eseguita sotto la sua sorveglianza, e della consegna delle medesime in presenza del corpo elettorale ;

« 2° Che l'elettore Sebastiano Fichera richiamava l'attenzione dell'ufficio sopra persone che non fossero elettori, fatto questo che l'ufficio, dapprima contestò come meno esatto per non aver saputo il Fichera indicare nella sala alcuno che non fosse elettore, e più tardi sopra identico richiamo, avendo il presidente dell'ufficio ordinato si sgombrasse la sala da chiunque non fosse rivestito del carattere elettorale, dopo tale richiamo, ispezionata la sala, constatò non trovarsi più alcuno che non fosse elettore ;

« 3° Che lo stesso elettore Fichera protestò di nullità la votazione in quella sezione di Giarre, perchè il tavolo sopra cui venivano scritte le schede fosse posto alle spalle dell'ufficio elettorale, di guisa che gli elet-

tori non fossero sorvegliati, circostanza questa ricisamente contestata, come contraria al vero, dall'elettore Pietro Giani e dalla unanimità dell'ufficio elettorale che accertò trovarsi il tavolo dove si scrivevano le schede in disposizione di facilissima sorveglianza per parte sua ;

« Attesochè la Giunta non potè quindi prendere in considerazione l'efficacia di simili proteste, perchè contraddette dalle risultanze del verbale, affidate alla semplice allegazione d'un elettore e non confortate neppure dall'offerta di prove ;

« Che invece la Giunta si fermò all'esame della protesta di sei elettori, registrata nella sezione di Riporto, perchè sul tavolo della Presidenza non fosse stata deposta la rinuncia del cavaliere Vincenzo Cordova da sottoprefetto, e convenientemente dal Ministero accettata ventiquattro ore prima delle elezioni, questo fatto, infirmando molto nel concetto degli elettori l'elezione particolare del cavaliere Cordova, e dalla protesta contenuta nel verbale della sezione principale di Giarre per la ricognizione dei voti dell'intero collegio dove il presidente della sezione secondaria di Randazzo (Francesco Petrino) protestò contro la proclamazione a deputato del cavaliere Vincenzo Cordova, perchè illeggibile ;

« Attesochè la Giunta, dall'analisi delle indicate proteste desunse che le medesime avevano base nella condizione in cui si trovava il cavaliere Vincenzo Cordova rispetto al collegio elettorale di Giarre, del cui circondario risultava in tempo prossimo alle elezioni stesse rivestire le qualità di sottoprefetto ;

« Che allo scopo di precisare tale condizione la Giunta rivolse apposita domanda al Ministero dell'interno che con data 12 corrente riscontrò che *le dimissioni del cavaliere Cordova furono accettate con regio decreto del 17 novembre scorso, partecipatogli per mezzo del prefetto di Catania con telegramma del successivo giorno 18,*

« Che per questa precisa dichiarazione, risultando come il cavaliere Vincenzo Cordova nel giorno delle seguite elezioni, cioè nel giorno 20 scorso novembre non era più funzionario ed impiegato regio avente uno stipendio sul bilancio dello Stato e come tale non eleggibile, a termini dell'articolo 97 della legge elettorale, perchè non compreso nelle eccezioni in detto articolo indicate, la Giunta venne a maggioranza di voti nella deliberazione di proporre, come propone, alla Camera la convalidazione dell'elezione del collegio di Giarre nella persona del cavaliere Vincenzo Cordova, non senza che la Giunta stessa notasse come sarebbe pur conveniente che nella legge elettorale trovassero ostacolo le elezioni di pubblici funzionari, che, anche indipendentemente dalla loro volontà, conservando sino all'estremo limite di tempo l'esercizio della loro giurisdizione massima nelle località alla medesima sotto-

poste, possono sviare la libera manifestazione della volontà degli elettori.

« Così deliberato il 18 dicembre 1870. »

**PRESIDENTE.** Se non vi sono osservazioni, s'intenderanno approvate le conclusioni della Commissione.

**MASSARI, segretario. (Legge)** « La Giunta per le elezioni :

« Visti gli atti della elezione del collegio di Palmi, numero 102 ;

« Osservate le formalità prescritte dal regolamento ;

« Udita in pubblica seduta la relazione dell'onorevole Massari ;

« Ritenuto che nelle proteste presentate al presidente dell'ufficio principale si enunciano fatti dai quali si desumerebbe che l'ufficio definitivo della sezione di Sinopoli esercitò una straordinaria pressione contro gli elettori di quella sezione, obbligandoli a scrivere il nome di un candidato, e coartando così la libera manifestazione del loro voto ;

« Ritenuto che i fatti enunciati nelle proteste sono circostanziati, e che s'indicano anco i nomi dei testimoni che possono deporre ;

« Ritenuto che, per quanto l'eletto sia rimasto perfettamente estraneo, anco a senso dei reclamanti, alle violazioni di legge di cui essi muovono lamento, tuttavia è necessario procedere ad una verifica di ciò che nelle proteste si afferma, poichè, ove se ne avesse la prova, la elezione non sarebbe legalmente avvenuta ;

« Per questi motivi :

« Sospesa ogni pronunzia di merito ;

« Conclude perchè la Camera ordini una inchiesta sulla elezione del collegio di Palmi, numero 102, in ordine ai fatti di che nelle proteste del 22 novembre presentate al presidente dell'ufficio principale del collegio, e commetta l'esecuzione della inchiesta medesima all'autorità giudiziaria.

« Così deliberato a unanimità di voti il 18 dicembre 1870. »

**DI SAN DONATO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

**DI SAN DONATO.** Vorrei fare una semplice osservazione, ed è che questa protesta sulla quale si è appoggiata la nostra Commissione elettorale è stata fatta due giorni dopo la proclamazione dell'eletto.

Avvi qualche cosa di più : ancorchè si vogliano rendere nulli i voti ottenuti dall'onorevole Amaduri nella sezione di Sinopoli, da un solo elettore incriminati, si trova che il nostro antico collega Amaduri risulta egualmente deputato.

Ma non si fermano neanche le mie osservazioni ; io vorrei domandare alla Commissione se abbia fatto una riflessione. È doloroso veramente che la nostra legge elettorale abbia ancora delle lacune ; comandanti militari non possono essere eletti nel perimetro della

loro giurisdizione, ed i presidenti delle Corti d'assisie che hanno maggiore influenza di essi, possono essere eletti deputati nei circoli medesimi!

Ora, o signori, voi che approverete una inchiesta giudiziaria sulla protesta fatta, avete a sapere che il concorrente alla deputazione di Palmi è precisamente il presidente della Corte d'assisie di Palmi stesso, che ha nome Caiazza, e che la magistratura di quel circolo non pare si mostrasse avversa alla sua riuscita.

La protesta uscita due giorni dopo la proclamazione del deputato, vi deve per di più far comprendere che essa possa essere nata da parte della minoranza vinta e battuta nel candidato di sua predilezione.

Queste semplici osservazioni debbono far comprendere come io avessi avuto argomento ben grave allora che ho invitata la Commissione a dire se aveva pensato allo inconveniente che si presenta alla mente di tutti nel permettere la inchiesta giudiziaria.

Aspetto risposta.

MASSARI. Io non ho che poche osservazioni a contrapporre a quelle testè fatte dall'onorevole Di San Donato.

Prima di tutto, per quanto concerne il merito della elezione, io gli farò osservare che, qualora i motivi di nullità citati nella protesta sussistessero, non ne risulterebbe la elezione definitiva dell'onorevole Amaduri, ma bensì egli si troverebbe in ballottaggio, mentre è stato proclamato a primo scrutinio.

L'onorevole Di San Donato ha chiesto se la Commissione sapeva che il concorrente dell'onorevole eletto fosse magistrato e che presiedesse il circolo di Assisie della provincia di Reggio di Calabria. La Commissione era benissimo informata di questo fatto; ma, come l'onorevole deputato comprende, non toccava ad essa ad esaminare in questo momento se sia ragionevole o no (io per parte mia m'affretto a dichiarare che trovo ragionevole la riflessione) che un magistrato il quale si trova presidente del circolo d'Assisie possa essere eletto deputato nel perimetro della sua giurisdizione. Noi siamo incaricati di accertare se la legge elettorale sia stata oppure no osservata, e non di giudicare se la legge elettorale possa andare soggetta a miglioramenti ed a modificazioni.

Osservo di poi che la Commissione nell'addivenire alle conclusioni di ordinare per questa elezione una inchiesta giudiziaria, si è preoccupata anche, e non poco, della circostanza che questa inchiesta giudiziaria dovesse essere fatta da magistrati, i quali non appartenessero alla giurisdizione della Corte d'appello delle Calabrie. Naturalmente, allorchè i documenti saranno trasmessi all'onorevole guardasigilli, la Commissione deve avere la fiducia che l'onorevole guardasigilli, penetratosi della delicatezza di questa circostanza, cometterà l'incarico di procedere all'inchiesta giudiziaria ad un magistrato il quale non appartenga a quella giurisdizione.

Queste sono le semplici osservazioni che io aveva da

contrapporre a quelle dell'onorevole Di San Donato.

PRESIDENTE. Il deputato Di San Donato ha facoltà di parlare.

DI SAN DONATO. Dopo la dichiarazione fatta dall'onorevole membro della Giunta, che si tratterebbe cioè di raccomandare all'onorevole guardasigilli di rinviare l'inchiesta a magistrati che sieno all'infuori della giurisdizione di Palmi, non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della Commissione.

(Sono approvate.)

SICCARDI, segretario. (Legge) « La Giunta per le elezioni:

« Visti gli atti dell'elezione del collegio di Villadeati;

« Osservate le forme prescritte dal regolamento;

« Udita in seduta pubblica la relazione dell'onorevole Bonfadini;

« Visto che l'elettore Emilio Faletti ha dichiarato, nel verbale di ballottaggio, di ritirare la protesta da lui fatta, nel verbale di prima elezione, contro l'attribuzione delle schede portanti il nome di Gatti Giuseppe al signor Gatti Giuseppe di Camerano; attribuzione decretata dall'ufficio della sezione principale all'atto della ricognizione dei voti;

« Visto che dagli atti presentati alla Giunta si rileva essersi il signor Giuseppe Gatti di Camerano proposto candidato al collegio di Villadeati, spargendo molte lettere e molte schede stampate colla sola firma Gatti Giuseppe;

« Considerando che l'ufficio elettorale della sezione di Montechiari, dove le schede contestate si erano raccolte, non solo non protestò contro la riunione delle schede decretata dall'ufficio principale, ma nella maggioranza de' suoi scrutatori approvò quella riunione e dichiarò che della protesta del signor Faletti aveva inteso lasciare giudice l'ufficio della sezione principale;

« Ritenuto che non può essere dubbia l'indicazione delle schede contenenti il nome Gatti Giuseppe, e che l'ufficio principale interpretò evidentemente in modo conforme al vero la volontà degli elettori, attribuendo quelle schede al candidato signor Giuseppe Gatti di Camerano;

« Ritenuto che il ballottaggio può quindi giudicarsi come debitamente proclamato fra i signori Francesco Monti e Giuseppe Gatti;

« Vista la perfetta regolarità delle operazioni di ballottaggio, che non diedero luogo a nessuna protesta;

« Per queste ragioni, all'unanimità dei voti, conchiude:

« Perchè la Camera approvi l'elezione del collegio di Villadeati nella persona del colonnello commendatore Francesco Monti.

« Ciò deliberato nella seduta del 19 dicembre 1870. »

PRESIDENTE. L'elezione s'intende approvata.



**MASSARI, segretario. (Legge)** « La Commissione per le elezioni:

« Visti gli atti dell'elezione del collegio di San Demetrio nella persona del signor Camerini Angelo;

« Udita la relazione dell'onorevole Lacava;

« Ritenuto che nella prima votazione nella sezione principale di San Demetrio non era affissa la lista del comune di Rocca di Mezzo, facente parte di quella sezione, e ciò perchè il sindaco di quel comune non la fece pervenire, onde due elettori del detto comune di Rocca di Mezzo presentatisi a votare coi relativi certificati di iscrizione non furono ammessi alla votazione;

« Considerando che due elettori soltanto e non altri del comune di Rocca di Mezzo si presentarono a votare, e che questo numero non muta la posizione dei voti della prima votazione onde proclamarsi il ballottaggio fra gli stessi due candidati per cui fu effettivamente proclamato,

« La Giunta conclude per la convalidazione dell'elezione.

« Così deliberato ad unanimità di voti il 19 dicembre 1870. »

**PRESIDENTE.** Le conclusioni s'intendono approvate.

**SICCARDI, segretario. (Legge)** « La Giunta per le elezioni:

« Visti gli atti della elezione del collegio di San Giorgio la Montagna, n° 352;

« Udita in seduta pubblica la relazione del deputato Puccioni;

« Attesochè colle proteste presentate all'ufficio principale, appena era cominciata la ricognizione dei voti, e pervenute alla Giunta debitamente autenticate, si denunziò alla Camera i fatti seguenti:

« 1° che furono comprati voti perchè la elezione sortisse l'esito che ebbe, indicandosi e particolarizzandosi i fatti di corruzione, accennando i testimoni che ne possono deporre, e producendo documenti che offrono già un elemento di prova delle dedotte allegazioni;

« 2° che si sono adoperate pressioni e minacce per coartare la libera manifestazione del voto degli elettori;

« 3° che in una sezione non si procedè regolarmente alla costituzione dell'ufficio definitivo, e che il verbale constatante codesta costituzione fu fabbricato posteriormente è contro ogni verità;

« Attesochè di fronte alla gravità di queste asserzioni sia evidente la necessità di procedere ad una inchiesta che ponga in luce se e quanto sieno vere;

« Per questi motivi ad unanimità di voti,

« Sospesa ogni pronunzia di merito,

« Conclude perchè la Camera ordini una inchiesta sulla elezione del collegio di San Giorgio la Montagna e sui fatti denunziati nelle proteste de' 29 novembre, 30 novembre, 3 e 11 dicembre 1870, commettendone la esecuzione all'autorità giudiziaria.

« Così deliberato nell'adunanza del 19 dicembre 1870. »

**PRESIDENTE.** Se non vi sono opposizioni, s'intendono approvate le conclusioni.

**MASSARI, segretario. (Legge)** « La Giunta per le elezioni:

« Visti gli atti della elezione del collegio d'Imola, n° 70;

« Ritenuto che in detto collegio fu proclamato deputato al primo scrutinio il conte Giovanni Codronchi Argeli;

« Ritenuto che dagli atti risulta che il conte Giovanni Codronchi Argeli è nato il 14 maggio 1841 e che quindi non ha compiuto l'anno trentesimo;

« Visto l'articolo 40 dello Statuto e l'articolo 20 del regolamento provvisorio della Camera;

« Per questi motivi, ad unanimità di voti, dichiara nulla la elezione del collegio d'Imola.

« Firenze, 19 dicembre 1870. »

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti le conclusioni della Giunta per le elezioni, che sono per l'annullamento dell'elezione fatta dal collegio d'Imola.

(Sono approvate.)

È dichiarato vacante il collegio d'Imola.

#### PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole Pisanelli a recarsi alla tribuna onde presentare una relazione.

**PISANELLI, relatore.** Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione incaricata di esaminare il disegno di legge sulla conversione in legge del decreto che accetta il plebiscito della provincia romana. (*V. Stampato n° 29-A*) (Bravo! a sinistra)

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita ai signori deputati.

#### INTERROGAZIONI DEL DEPUTATO VOLLARO.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca le interrogazioni dell'onorevole Vollaro innanzitutto ai ministri per l'agricoltura e commercio e per la marina e poi a quello pei lavori pubblici.

Leggo la prima domanda:

« Il sottoscritto deputato desidera interrogare il ministro d'agricoltura e commercio sull'ingerenza da lui presa nelle questioni insorte fra i comuni finitimi dei compartimenti marittimi di Messina e di Pizzo nella provincia di Reggio, ed il ministro della marina per la nessuna ingerenza in affare della sua sfera d'azione. »

I signori ministri sono pronti a rispondere?

**CASTAGNOLA, ministro per l'agricoltura e commercio.** Sono pronto.

**PRESIDENTE.** Allora l'onorevole Vollaro ha facoltà di parlare.

**VOLLARO.** Mi è dato svolgere e spiegare una domanda da me indirizzata agli onorevoli ministri dei dicasteri della marina e dell'agricoltura e commercio sino dal cominciamento dei nostri lavori.

Se io misi tutta la premura a proporla, era che trattasi di rendere una giustizia a molte famiglie di Bagnara-Calabria, le quali ove avevano diritto di trovare degli aiuti e delle facilitazioni, non hanno ricavato che soprusi, per non dir altro. Trattasi di ripristinare l'impero della legge, cui nessuno è superiore.

Nel 1865, colla pubblicazione dei differenti Codici, l'Italia ebbe in sorte d'averne uno sulla marina mercantile, che, quando sarà riveduto, resterà glorioso attestato della libertà e della civiltà.

Codesta legge, sin dalle prime disposizioni, nell'attribuire tutto quanto si riattacca alla marina mercantile alla dipendenza del Ministero di marina, dispone altresì che quanto concerne il servizio dei porti e delle spiagge dipende da codesta amministrazione.

La legge suddetta ripartisce il litorale italiano in compartimenti, ne fissa i vari *uffici*, si occupa poscia delle *persone*.

Fra la gente di mare, detto Codice annovera gli esercenti la pesca: nella prima categoria, quelli che l'esercitano su tutte le coste dello Stato, in alto mare; nella seconda categoria quelli che l'esercitano in vicinanza della terra. Assogetta la pesca, per ciò che riguarda la navigazione e la polizia, alle capitanerie di porto.

Quanto alle regole di polizia e d'ordine relativamente alla pesca od altro, se ne riporta a leggi e regolamenti che tuttora non furono pubblicati. Nel comune di Bagnara Calabria hanno limite due compartimenti marittimi: quello di Messina che termina ai confini di Bagnara e quello di Pizzo che abbraccia il comune di Bagnara-Calabria; cosicchè i comuni di Scilla e di Bagnara, appartenenti a due differenti compartimenti marittimi, sono finitimi.

I naturali di Bagnara esercitavano la pesca congiuntamente con quelli di Scilla nella Cala di Scirò nella borgata di Favazzina appartenente al comune di Scilla.

Si sollevarono delle questioni che da una nota circolare della prefettura della provincia, risulta che rimontano all'aprile 1869. 180 marinai vennero alle mani da una parte e dall'altra per conquistare quelle acque, che *fortunatamente* restarono a nessuno, imperocchè le autorità locali intervenute le conquistarono per sè.

Ordine fu tosto dato, tanto ai pescatori di Scilla, quanto a quelli di Bagnara, che la pesca non si esercitasse più nello scalo di Scirò.

Io non so se questo provvedimento sia stato più legittimo degli anteriori. Quello che so certo è che da quell'epoca codesta prescrizione sussiste.

Dal mese di aprile del 1869 fino al dicembre detto

anno le cose si passarono in tutta tranquillità. La Cala di Scirò stette tranquilla.

La Giunta municipale di Scilla, in quel turno, si riunì e deliberò che il diritto di esclusività di esercitare la pesca nella Cala di Scirò appartenesse ai soli marinai naturali di quel comune, e chiese al prefetto che proibisse definitivamente a quelli di Bagnara di esercitare la pesca, non solo, ma che chiedesse al ministro di dare provvedimenti opportuni.

Dall'arrivo di questa deliberazione (dall'aprile siamo al dicembre, 7 brevi mesi), nulla si era fatto, a nulla provveduto. Quindi una di quelle tante circolari, che anche il Governo locale ad imitazione del centrale comincia a pubblicare largamente, fu emessa in data del 13 giugno 1870.

Con questa, riassumendo le leggi sulla pesca, i Codici e le disposizioni speciali, conchiude ora in questa sentenza. Amo meglio leggerla alla Camera, perchè sbrigo più facilmente il mio assunto.

« Per lo che il sottoscritto (è il prefetto che parla) ha premurato l'intendenza di finanza di fare le opportune pratiche, onde gli agenti doganali esercitino una severa vigilanza e facciano i verbali d'accertamento delle contravvenzioni a carico dei marinai di Bagnara per passarli al pretore per l'applicazione delle multe. Il sottoscritto, nell'interesse dell'ordine pubblico, ha anche ufficiata l'arma dei carabinieri onde tengano nei limiti della legge i pescatori di Bagnara e procedano contro di essi a termini della procedura penale, qualora volessero coi loro atti abusivi disturbare l'ordine pubblico. Raccomanda ai signori sindaci di spiegare in questa faccenda tutta la loro energia per mantenere forza alla legge ed inalterata la pubblica tranquillità. »

Premetto che questa questione era nata per una proibizione del pretore. Mi duole di non vedere presente il ministro guardasigilli perchè avrei anche domandato qualche cosa a lui: cioè, se fosse nella sfera d'azione dei pretori e dei tribunali di interdire la pesca che è sottoposta e rileva dal Ministero della marina e dalle autorità da questo dipendenti. Il sindaco di Bagnara, ufficiato, chiamò i marinai di quella comunità, i quali esibirono licenze di pesca illimitata e le relative carte che la legge richiede e di cui gli esercenti erano muniti. In risposta alla circolare il Governo locale disse: « Vi mando le carte e le licenze da cui rilevasi che i pescatori di Bagnara sono in perfetta regola, non potendosi a loro inibire la pesca ove credono esercitarla. L'autorità provinciale in conseguenza revocò gli ordini perchè i marinai esercitano un diritto legale. »

Nel frattempo che si pubblicava questa circolare, che si scambiavano le corrispondenze, il prefetto della provincia pensò di rivolgersi al Ministero d'agricoltura e commercio da cui non rileva la pesca, invece che al Mi-

nistero di marina da cui dipende ed al quale è affidata e sottoposta. Il Ministero d'agricoltura e commercio, dacchè la pesca sopra larga scala, quella che si esercita internazionalmente riguarda ed ha grande attinenza col commercio in generale, ha nominato una Commissione, perchè faccia un regolamento sulla pesca in generale. Il Ministero d'agricoltura e commercio esaminò la questione; la disse grave, la disse oggetto di disamina e discussione, ed assicurava il prefetto che di questo se ne sarebbe tenuto conto, quando il regolamento sarebbe stato formulato. Però aggiunge in fondo a questa nota le seguenti parole:

« Il ministro invita questa prefettura a prendere quei provvedimenti che valgano ad evitare pel momento la riproduzione degli spiacevoli inconvenienti che ebbero luogo fra i pescatori di Bagnara-Calabria e di Scilla. »

Convengo che forse in questo il ministro d'agricoltura e commercio allargò un po' la sua sfera d'azione, ma del resto non erano che consigli atti ad evitare i disordini probabili.

Il prefetto della provincia prendendo argomento da queste parole, *erano consigli*, nonostante che il sindaco di Bagnara-Calabria gli rimettesse e le autorizzazioni di pesca illimitata, ed i ruoli di equipaggio, e con ciò si rimetteva al chiaro, preciso testo della legge, anzichè rievocare gli ordini, anzichè far cessare un abusivo procedimento, un'esorbitanza (mi permettano questa parola, perchè quando a liberi cittadini che pagano l'imposta si interdice il proprio mestiere, l'esercizio di un loro dritto, per me in un Parlamento libero sostengo che è un'esorbitanza), trovò dover rispondere al sindaco quanto segue, di cui darò lettura onde l'esposizione riesca più precisa:

« Epperò il sottoscritto sino alla pubblicazione del detto regolamento ha disposto conformarsi al prescritto nella precedente nota, cioè che i pescatori di Bagnara che si trovano muniti di carte di bordo, e per gli altri che in appresso se le potrebbero procurare, non si rechino nel territorio di Scilla per esercitare la pesca con barca. »

Signori, nei comuni di Scilla e di Bagnara, nel medesimo collegio elettorale, nella medesima provincia, nel medesimo circondario, nel medesimo territorio in Italia sono erette delle barriere. Si elevano a frontiere nemiche. Quelli di Scilla non possono portarsi a pescare nelle acque di Bagnara; è questa la fratellanza che abbiamo procurato dopo dieci anni che abbiamo costituita l'Italia.

La e sa parrebbe comica, se non vi fossero interessate, come ho detto, sessanta famiglie di Bagnara, sessanta fuochi, che, calcolati di cinque individui, sono trecento bocche da alimentare. Dico *fuochi*, giacchè i nostri piccoli comuni sono felicitati dal fuocatico. Questo si paga, ma il fuoco è spento.

Io ho esposto questo sperando che il ministro saprà

prendere gli opportuni provvedimenti perchè cessi codesta esorbitanza e cessi immediatamente.

**CASTAGNOLA**, ministro per l'agricoltura e commercio. L'onorevole Vollarò, nella interrogazione che mi ha indirizzato, sembra abbia voluto accennare che il Ministero, che io ho l'onore di reggere, abbia ecceduto le sue attribuzioni. Egli, per tratto di cortesia, non lo disse esplicitamente. Trapela però assai bene dalle sue parole che egli volle indirizzarmi questo rimprovero:

« Il provvedere alla pesca appartiene al ministro della marina, e invece voi, ministro di agricoltura e commercio, avete date istruzioni in conseguenza delle quali il prefetto di Reggio di Calabria emanava disposizioni che ben possono dirsi illegali. »

Parmi che lo scopo principale della sua interrogazione sia codesto. Ora io credo dover far osservare all'onorevole Vollarò e alla Camera che il Ministero di agricoltura e commercio, ingerendosi in cose di pesca, non abbia minimamente eccedute le sue facoltà, e io prego l'onorevole Vollarò e prego gli altri deputati a volere aver presenti le disposizioni degli articoli 139 e 140 del Codice della marina mercantile, ove è scritto che la pesca dipende dai competenti dicasteri e non solamente dal Ministero della marina. Ora, siccome nelle attribuzioni date al Ministero di agricoltura, industria e commercio, allorchando fu eretto, è appunto quella della pesca, così io credo che il Ministero, il quale attualmente mi è affidato, ingerendosi in cose di pesca, non ecceda per nulla le sue attribuzioni.

Con ciò non voglio minimamente escludere nel caso concreto la competenza e l'ingerenza dell'onorevole mio collega per la marina. Nel caso concreto vi era eziandio una questione di polizia del mare e ammetto che in questa parte il ministro della marina aveva una ingerenza, della quale, io mi affretto a dire, egli si è servito, come avrò l'onore di esporre fra breve.

Le cose adunque si sono passate precisamente come ve le ha esposte l'onorevole Vollarò, il quale, per quanto a me consta, fu esattissimo nella sua relazione.

È stata precisamente la Giunta siciliana che per la prima si è rivolta al Ministero d'agricoltura e commercio invocando un provvedimento. Si trattava, come io dico, di cose di pesca, e si accennava eziandio in questo ricorso come la pesca si esercitasse per mezzo delle sciatiche. Era questione adunque dell'ordigno adoperato, e il vedere se questo mezzo poteva essere permesso o proibito entrava precisamente nella competenza del mio Ministero, e quindi, giacchè era riunita una Giunta formata di persone competenti che avevano l'incarico di studiare una legge sulla pesca che avrò tra non molto l'onore di presentarvi, ho creduto conveniente di cogliere questa occasione per sottoporre il tema al giudizio della Giunta. Frattanto dai rapporti del prefetto risultava che i contendenti venissero qualche volta alle mani e come vi fosse stata contesa fra di loro senza che fosse deciso a chi appartenesse il di-

ritto di pescare in quelle acque. Sembrò quindi al Ministero per l'agricoltura e commercio che, se la cosa assumeva maggiori proporzioni, e i pescatori delle due località fossero venuti a contesa in numero ingente, venisse il caso di richiamare all'attenzione del prefetto la disposizione dell'articolo 3 della legge comunale.

Secondo quest'articolo, il prefetto veglia sull'andamento di tutte le pubbliche amministrazioni, ed in caso d'urgenza dà i provvedimenti che crede indispensabili nei diversi rami di servizio. Laonde, allorché invitavasi il prefetto di Reggio di Calabria a voler dare le provvisorie disposizioni che la sua prudenza avesse potuto suggerire, si aveva precisamente in vista il disposto dell'articolo 3 della legge comunale.

In seguito a quest'invito il prefetto di Reggio di Calabria emanò alcune disposizioni. Contemporaneamente la questione veniva studiata, tanto dalla Giunta reale per la pesca, quanto dal Ministero della marina, il quale credette di affermare in proposito la sua competenza. Tanto il Ministero quanto la Giunta andarono concordi nell'avviso che fossero fondate le pretese dei pescatori di Bagnara Calabria, che quindi non si potesse in modo alcuno vietare l'esercizio dei loro diritti. In seguito a questa conclusione fu, non è molto, spedito ordine al prefetto di Reggio di Calabria di revocare tutte le disposizioni che egli aveva date in via provvisoria.

Dopo queste spiegazioni credo che l'onorevole Vollarò non vorrà ulteriormente insistere nelle sue domande, ed io termino anche perchè una momentanea mancanza di voce non mi permette di continuare. (*Si ride*)

VOLLARÒ. Prendendo atto delle spiegazioni e delle dichiarazioni dell'onorevole ministro per l'agricoltura e commercio, dichiaro di esserne pienamente soddisfatto.

PRESIDENTE. Ora darò lettura dell'altra domanda di interpellanza presentata dall'onorevole Vollarò, e diretta all'onorevole ministro dei lavori pubblici. Essa è la seguente :

« Il sottoscritto deputato chiede interpellare il ministro dei lavori pubblici relativamente alle nuove concessioni ed appalti per il completamento delle calabro-sicule, per la parte non concessa colla legge del 31 agosto 1868; e ciò in vista dell'ultimo ordine del giorno votato dalla Camera per la ferrovia Reggio-Napoli, onde non fossero di pregiudizio al complesso delle misure adottate, il cui principale scopo è di unire l'estrema Calabria a Napoli, punto di riunione tra la bassa e l'alta Italia, e la sola commerciale proficua, che può influire sul benessere di quei paesi. »

L'onorevole ministro dei lavori pubblici avendo dichiarato di essere pronto a rispondere, se la Camera acconsente, darò la parola all'onorevole Vollarò per svolgere la sua interpellanza.

VOLLARÒ. Tocca a me fare oggi le spese della giornata, e mi ci presto con piacere. (*Si ride*)

La mia interpellanza sullo stato delle ferrovie calabro-sicule è complessa. Io parlo delle ferrovie concesse, di ferrovie non contemplate nella legge del 1868, e di un ordine del giorno della Camera votato sullo scorcio della passata Sessione, alla quale per grave sventura domestica non ho potuto intervenire. Un ordine del giorno fu dalla Camera votato il 29 luglio, pel quale, leggo, a completamento della rete calabro-sicula, s'incaricava il Governo di studiare e provvedere a tempo opportuno per la costruzione delle linee Siracusa-Licata ed Eboli-Reggio sul versante del Tirreno. La legge del 28 agosto 1870 tra gli altri provvedimenti si occupò delle ferrovie calabro-sicule, e più precisamente di quei tronchi che, concessi una volta alla *Vittorio Emanuele*, per la conversione della legge 31 agosto 1868, non erano stati appaltati. Taluni lavori si erano incominciati per questa categoria e segnatamente il traforo della galleria di Staletti. Questi lavori furono poscia sospesi. Quella legge però stabiliva una somma di 10 milioni da spendersi sull'esercizio 1870. Scorsa quell'epoca si sarebbero spesi per gli esercizi 1871, 72, 73 e 74, se non vado errato, 20 milioni all'anno, con l'aggiunta, ove queste somme già votate ed allocate non bastassero, di provvedere al resto. Dunque noi abbiamo da spendere 10 milioni sul corrente esercizio e 20 milioni sopra un esercizio che quanto prima andrà ad aprirsi.

Abbiamo un ordine del giorno della Camera che commette al Governo di fare studiare tanto la strada Licata-Siracusa quanto la strada del versante tirreno da Reggio per Eboli.

Dapprima desidererei domandare all'onorevole ministro per i lavori pubblici cosa si sia fatto nel 1870 circa i 10 milioni alligati, se tuttora siano intatti nelle casse del Governo, ovvero siano stati erogati in lavori a conforto di ciò che aspettiamo da tanti anni.

Secondo : perchè sul finire dell'anno e propriamente nel giorno 9 corrente, i lavori della galleria Staletti, intrapresi già e poi sospesi, si siano nuovamente posti agl'incanti, e quali siano le ragioni per cui nessun attendente si sia presentato, pretendesi, per la bassezza dei prezzi.

Terzo : se l'onorevole ministro, giacchè noi siamo condannati alla deportazione in Calabria, ove non arriviamo che per mare, e se qualcuno vuol proprio arrivarci, bisogna che si accordi col Dio tempesta e si contenti di sentirsi chiamare oscitante ad intervenire ai lavori del Parlamento, quando ne è spesso impedito dalle cause susespese, giacchè, dico, il Parlamento gli ha forniti i fondi, non si potrebbe farci arrivare alle spalle dello Staletti facendo quei 18 o 19 chilometri che dal torrente Assi portano a questo punto, anzichè impedire ed espletare il traforo di una montagna che

prenderà lungo tempo? (E troppi trafori abbiamo fatti, e troppi danari abbiamo spesi.) Perchè non si potrà provvedere a questo passo frattanto con quella medesima medicina che si è usata per la ferrovia Napoli-Foggia, facendo cinque o sei chilometri di strada a cavalli per traversare così lo Staletti ed arrivare dall'altra parte per congiungerci al resto della rete, talchè noi non possiamo ancora, dopo dieci anni, arrivare in ferrovia dove tra breve ha da essere la sede del Governo!

Vedete che non domando niente di grave. I danari ci sono, gli studi son fatti, ed anzichè occuparci a consumare due anni a traforar la montagna di Staletti, ebbene, lasciamo la montagna e si pensi a superar l'ostacolo con mezzi ordinari.

Gli Americani quando fanno le loro immense strade ferrate forsechè aspettano per passare che vi sia finito il traforo, costruito il ponte? Fanno dei cavalcavia di legno, strade a cavalli, strade comuni congiungono e intanto si va avanti. Tutto il paese ne profitta tosto. Vi è benessere per tutti; le compagnie che impiegano capitali guadagnano finchè viene il giorno che, finito il traforo, ci si passa dentro e si abbandonano i mezzi provvisori.

Io dico, sono dieci anni che si lavora di strade in Italia e perchè non si vuole adottare questo sistema?

Vengo ora all'altra parte, all'ordine del giorno votato dalla Camera nella passata Sessione. Io comprendo che occorran degli studi per la nuova linea mediterranea-tirrena in Calabria, la quale dovendo passare per contrafforti dell'Appennino che si getta sul versante tirreno è molto difficile e si avrà bisogno di molto tempo. Sono studi serii, studi che gli ingegneri governativi fanno con molta precisione, ma che prendono tanto tempo e il tempo è valore, forse l'unico dei valori. Alla finfine a forza di fare studi il tempo passa ed il valore è sprecato.

Nei cartoni del Ministero credo che dei progetti ce ne debbano essere. Ce n'è uno studiato dalla compagnia concessionaria delle calabro-sicula, dei signori Vitali, Charles, Picard e l'incaricato sarà stato l'ingegnere Leer. Non potrebbe, in vista del voto della Camera, l'onorevole ministro dei lavori pubblici presentare quei tali studi e quel tale progetto, col quale se egli non crede di darci interamente una rete mediterranea, tenendo conto della calabro-sicula esistente, e facendo dei piccoli tratti di raccordo si potrebbe ottenere che arrivassimo a Napoli?

Per noi del Mezzogiorno, Napoli è senza dubbio la nostra chiave di volta. Quando avremo l'altra ferrovia passando per Staletti, verremo nella parte settentrionale; ma come strada di risultati, imperocchè, signori, non scordate che i popoli amano le istituzioni pel benessere che ne conseguono, ed in certi paesi la libertà non si apprezza astrattamente e poeticamente, ma si

apprezza per i risultati che dà nel paese, e col bilancio che si fa della propria scarsella in fin d'anno.

Per avere dei risultati, dico che potrebbesi tenere conto degli studi fatti, e credo che quanti deputati delle Calabrie mi stanno attorno faranno eco a me onde interessare il dicastero dei lavori pubblici perchè, lasciati gli studi generali, possa presentare un piano di raccordo, pel quale noi possiamo avere infine quello sbocco commerciale che ci è dovuto; e dico *dovuto*, perchè se l'eguaglianza è un diritto in Italia, lo deve essere nei risultati; e se noi egualmente dobbiamo pagare le imposte, dobbiamo pure sentirne i vantaggi. Il signor ministro dovrà far studiare un poco un progetto, che partendo da Reggio ci portasse niente più che al porto di Santa Venere, così rilegando tre porti, con Reggio e Gioia Tauro importante scalo. Voi per Santa Venere spendete milioni; dovete rilegarla ad una arteria ferroviaria, altrimenti sarà una rada inutile, una rada di solo rifugio.

A Santa Venere non si ha da attraversare altro che 18 miglia (tanti ce n'è dal golfo di Squillace al golfo di Santa Eufemia), e vi troveremo la ferrovia calabro-sicula. Servendoci di essa, passando sopra questa, e percorrendola sino alla foce del Basento, dove avete già decretato, stabilito e si deve fare una strada che vada per Potenza ad Eboli, e che fa parte della concessione, noi avremmo l'intero beneficio, noi conseguiremmo lo scopo nostro, senza che lo Stato si aggravasse della spesa di una intera rete ferroviaria.

Gli studi ferroviari generali verranno appresso. Quando avremo denari perforeremo montagne. Ma la questione d'oggi è di arrivare, e di arrivare presto.

Sono queste le domande che fo all'onorevole ministro dei lavori pubblici; l'ultima non è che una preghiera, che, se si potesse, desidererei presa in benigna considerazione.

GADDA, *ministro per i lavori pubblici*. La Camera ricorderà che quando si votava quell'ordine del giorno a cui l'onorevole deputato Vollarò oggi accenna, fu bene e dal ministro e dalla stessa Camera dichiarato che il fare a tempo opportuno gli studi, e provvedere quando le circostanze il consentissero, non doveva trovarsi nell'arrestare i lavori che effettivamente la Camera e il paese voleva con quella legge fossero compiuti.

Stavano dinanzi al Parlamento due cose: una legge ed un ordine del giorno, e appunto perchè fosse ben chiaro che per ora gli obblighi del Governo stavano limitati all'adempimento della legge e non potevano estendersi immediatamente a studiare dei nuovi progetti, a provvedere alla costruzione di nuove linee, venne respinta la mozione di un deputato che ora non ricordo chi fosse, il quale proponeva che quell'ordine del giorno fosse aggiunto come un articolo alla legge, ossia volle rimanesse nel limite di una raccomandazione.

zione che la Camera dà al Governo perchè studii a tempo opportuno.

Ora, io domando all'onorevole Vollaro, e domando agli altri deputati, se dopo la legge del 28 agosto a questa parte può essere venuta l'opportunità di studiare in questo breve periodo un nuovo progetto di ferrovia così importante, così vasto, come è la ferrovia da Reggio di Calabria ad Eboli, un tratto di ferrovia che si estende a circa 400 chilometri.

L'onorevole Vollaro accennò che vi sono degli studi fatti da una compagnia. Io so che difatti furono eseguiti alcuni studi di massima, ma non su tutta la linea. Questi studi però non furono esaminati nè mi consta siasi fatta alcuna relazione. Quando la Camera raccomandava al Governo di fare studi non si riferiva certo a studi già fatti.

Ma questo è un incidente che sorge ora, e che è sollevato dalla improvvisa proposta del deputato Vollaro, a cui io non saprei e non vorrei rispondere al di là di quanto effettivamente mi consta.

Dirò dunque semplicemente che il Governo non è stato finora nella possibilità di compiere alcuno studio in relazione all'ordine del giorno della Camera.

Ma l'onorevole Vollaro dice: che cosa avete fatto voi in adempimento di quella legge votata allora dalla Camera? Questa è un'altra domanda ben più concreta, ed alla quale il Governo è in debito di rispondere.

L'importanza della legge 28 agosto scorso nessuno di noi è che non l'abbia presente; è una legge la quale imponeva al Governo tanti lavori di costruzioni ferroviarie per un importo di circa 163 milioni. Bisognava quindi che il Governo provvedesse con mezzi proporzionati all'importanza dell'incarico che gli veniva imposto.

Ora il Ministero dei lavori pubblici, compreso dell'importanza di questa disposizione legislativa, ha creduto di necessità che, non potendo venire oggi, nello stato attuale del mercato, ad alcuna concessione, ed essendosi impegnato a spendere in lavori diretti dal Governo le somme stanziare e da stanziarsi nei bilanci, il Ministero dei lavori pubblici, dico, pensava essere suo obbligo di concentrare in una divisione speciale la direzione di questi vari lavori onde poter promuoverli efficacemente.

Egli credette dover mettersi in misura di poter portare nella direzione di questi lavori tutta quella necessaria alacrità di studi, e nello stesso tempo tutta la massima sorveglianza nella esecuzione dei lavori.

Per istudiare le linee che egli doveva costruire, ha pensato d'aumentare le varie direzioni, quelle pei lavori che già esistevano per i tronchi in costruzione; e quindi alle quattro direzioni, due delle quali nelle Calabrie, quella di Taranto e di Reggio, e due nella Sicilia, quella di Palermo e di Catania, ne aggiungeva altre due, quella di Catanzaro in Calabria e quella di Caltanissetta in Sicilia.

Inoltre, vedendo che queste direzioni dovevano suddividere gl'ingegneri in vari gruppi, si è pensato di creare anche delle sotto-divisioni, e quindi due sotto-divisioni d'ingegneri sono state istituite in Calabria, ed altre due in Sicilia. In Calabria venne istituita una sotto-divisione in Cosenza, ed un'altra a Potenza; nella Sicilia venne istituita una sotto-divisione a Lercara ed un'altra a Girgenti.

Io credo che per questa misura di eseguirsi gli studi il Governo troverà consenziente tutta la Camera, poichè mi pare che più volte essa abbia espresso, massime in occasione dell'esame dei bilanci, questo suo desiderio.

Il concetto del Governo era di studiare dettagliatamente i tronchi di ferrovia che si volevano separatamente porre in costruzione, e di non mettere all'appalto se non tronchi studiati nel loro dettaglio, onde stipulare dei contratti che fossero perfettamente oculati, dei contratti che non lasciassero poi più tardi occasione a pentimenti e sorprese per spese maggiori, e dessero luogo a liti colle società costruttrici a *forfaits*, ed a sospensione di lavori di che, oltre il danno, la cattivissima impressione in quelle provincie, come accennava or ora il deputato Vollaro.

Ed a tale proposito accusava quasi il Governo di avere sospeso i lavori della galleria Staletti, dimenticando che la sospensione di quel contratto fu voluta dalla Camera. Fu in seguito a ciò che si sciolse la convenzione che era stata stipulata, e si tentò un appalto per asta pubblica, che al primo esperimento andò deserto. Deve quindi fare meraviglia come l'onorevole Vollaro faccia quasi colpa al Governo se poi l'appalto andò deserto.

Certo noi abbiamo messo tutto l'impegno e tutta la sollecitudine perchè in questo breve periodo di tempo che è trascorso venisse sciolto l'altro appalto, fosse regolarmente liquidata la posizione col cessante appaltatore, e fosse posta nuovamente all'incanto la costruzione di quella galleria. Io avrei creduto, non di avere la lode dell'onorevole deputato Vollaro, chè a tanto non saprei aspirare, ma almeno non averne da lui rimprovero.

Resta dunque bene stabilito che il Governo intende procedere ad appalto regolare per tronchi, perchè così facendo stipula in base a studi regolari, ed apre anche una maggiore concorrenza agli appaltatori.

Ora esporrò all'onorevole deputato Vollaro che cosa dal Governo effettivamente siasi potuto ottenere.

Noi abbiamo in questo breve periodo, poichè ricordo che la legge porta la data del 28 agosto, stipulato contratti per quasi sei milioni, ed abbiamo ora esposto all'appalto lavori per altri cinque milioni tra la Calabria e la Sicilia.

I dieci milioni a cui l'onorevole deputato Vollaro si riferisce, esso lo sa, non riguardano soltanto la Calabria, ma riguardano la Calabria e la Sicilia.



Or dunque il Governo, per gli appalti già definitivamente stipulati e per quelli che sono in corso di asta pubblica, si è impegnato per una somma di oltre 10 milioni. In questa parte perciò, se non si sono materialmente spesi, come pare che l'onorevole deputato Vollarò vorrebbe, si sono però spesi in parte, ed il resto trovasi impegnato per la esecuzione.

Era impossibile fare altro, perchè non potevasi ottenere più sollecitamente che fossero compiuti gli studi, che fossero compiute tutte le formalità dell'asta pubblica. Dopo compiuti questi studi e queste formalità, che si eseguissero e compiersero i lavori era impossibile. Io ben mi ricordo che, quando venne messa nel bilancio quella cifra, fu previsto che sarebbe stato impossibile spendere materialmente tutti i dieci milioni nel corrente anno, ma si sarebbero impegnati in appalti.

Noi abbiamo anche altri lavori pei quali si sono stabiliti i progetti e sono già esposti al pubblico i relativi contratti d'appalto. Abbiamo degli studi già quasi compiuti; abbiamo la linea da Crati a Cosenza il cui studio già compiuto ci dà modo di preparare ora i capitoli d'incanto per un primo tronco.

L'onorevole deputato Vollarò vorrebbe che noi abbandonassimo il concetto della galleria di Staletti, mi pare, per provvedere con altri progetti che egli ha esposto, che io rispetto e che saranno anche attuabilissimi, ma che non è possibile prendere in considerazione.

Io ho un altro concetto chiaro; ho il concetto che il Governo deve eseguire quelle leggi che sono state votate. Se, invece di eseguire le leggi come sono state votate, noi veniamo qui a sentire ripetere dei concetti nuovi e che non hanno a fare con quelle leggi, noi perdiamo la strada, e quell'accusa che viene fatta a noi di andare per le lunghe io, quasi quasi, sarei tentato di rivolgerla all'onorevole deputato Vollarò. Se io seguissi i di lui consigli, ispirati certo da buoni desiderii, sarei condotto a prostrarre i lavori più di quel che io non faccia ora coll'osservare rigorosamente la legge. Finchè le condizioni del paese non permetteranno al Ministero, e principalmente al ministro delle finanze, di trattare per concessioni definitive, finchè, dico, ciò non è possibile, io credo che dobbiamo continuare per quella via che finora il Governo ha seguita.

Spero che l'onorevole Vollarò vorrà acconsentire che quello che si è fatto finora è conforme agli obblighi che il Governo aveva assunti, e spero che vorrà ammettere che il Governo non ha per nulla mancato a quanto la legge gli imponeva.

E giacchè sono in questo discorso, ho piacere che l'onorevole Vollarò mi abbia dato l'occasione di soggiungere che, nell'istituire presso il Ministero dei lavori pubblici una speciale divisione la quale accentrasse, direi, tutti questi studi e questi lavori, noi abbiamo anche fatto un programma completo di tali la-

vori che si devono eseguire, ed in questo programma abbiamo determinate le epoche precise in cui gli studi di ciascun tronco devono essere fatti, ed in cui i lavori devono essere appaltati ed ultimati, e questo programma corrisponde perfettamente alle epoche prefisse dal progetto di legge. Ora, io spero che questo programma, fatto da persone le più competenti e studiato con tutto il desiderio di potervi interamente rispondere, ci sarà possibile di porlo completamente in atto nei termini previsti.

Io spero che la Camera sarà convinta che in questo breve tempo si è fatto quello che io credo umanamente si poteva fare, poichè molti lavori si sono già dati in appalto, gli studi di dettaglio sono in parte ultimati e in parte lo saranno fra breve.

Io spero che non si tarderà molto a mettere all'asta anche la costruzione da Eboli a Potenza, e certo fra breve quella del primo tronco da Eboli, e che è desiderio di tutti di veder costruito sollecitamente.

Io spero che queste dichiarazioni, se non corrisponderanno perfettamente al desiderio dell'onorevole deputato Vollarò, per lo meno lo faranno persuaso che per parte del Governo si è fatto quello che si poteva, avuto riguardo al breve tempo trascorso, attraversato anche da vicende politiche che assorbono in gran parte tutte le cure del Governo.

**VOLLARÒ.** Io non dubito che l'onorevole ministro dei lavori pubblici e tutto il dicastero portino tutta l'attenzione possibile a che i nostri pii desiderii avranno un risultato, ma disgraziatamente sin oggi non è stato così. Ed infatti non solo non abbiamo nulla di nuovo nel da farsi, ma il fatto è disfatto. Parlo della Calabria. Non conosco di guasti avvenuti in Sicilia. Nel primo tronco Reggio-Lazzaro non si passa. I ponti sono andati a mare; interi chilometri non ci sono, i torrenti hanno invaso tutto, hanno invaso ferrovia e proprietà circostanti.

Lo stesso avvenne nel secondo tronco Lazzaro-Bianconovo. Il terzo tronco Bianconovo-Assi che doveva già essere aperto, giusta la convenzione, ancora è un pio desiderio non solo, ma non può essere attuato perchè i lavori che erano appaltati non esistono più.

Due Commissioni ha nominato il dicastero dei lavori pubblici: la prima che, se non sbaglio, era presieduta dal poi segretario generale ispettore generale Della Rocca, non ha conchiuso nulla.

È restata più mesi in Calabria, ma nessun provvedimento. Le cose sono restate allo stesso modo. Ci sarà ora il direttore della società Vitali, Charles, Picard, concessionaria. Ci sarà una seconda Commissione. Faremo delle gite. Si faranno dei buoni pranzi. Si andrà e si verrà, ma il risultato sarà zero.

Noi non abbiamo nella provincia di Reggio nulla in fatto di ferrovie sopra cui si possa contare. Risultati negativi dappertutto, ed in fondo quei tronchi che si sono aperti costituiscono 72 chilometri, dal 1863 al 1870



in sette anni dieci chilometri per anno. Questi sono i risultati. Uomo anco di cifre, a queste mi attengo. Colla legge del 1868, che cosa si è fatto? L'onorevole ministro dei lavori pubblici mi rammenta che egli ha già studiato il tratto da Crati a Cosenza; ma io lo pregherei a fare il principale e a lasciare stare l'accessorio. (*Interruzione del deputato Morelli Donato*)

L'onorevole Morelli mi fa un'interruzione. Capisca che qui noi siamo i deputati delle Calabrie, non di Cosenza nè di Castrovillari; facciamo l'interesse del paese.

*Voci al centro.* Deputati dell'Italia.

**MORELLI DONATO.** Domando la parola per un fatto personale.

**VOLLARO.** Noi abbiamo lo scopo di arrivare dall'estremo d'Italia al centro e vogliamo conseguire questo scopo per i nostri interesse e benessere; col tronco Crati-Cosenza cosa ha fatto? Riuscirà un punto qualunque colla linea che esiste? Ma io direi: se dieci milioni volevate spendere in questo tronco, ce ne vogliono solo due da Assi alle spalle dello *Staletti* e non più che 15 milioni per arrivare dal Cariatì alla parte opposta della suddetta montagna; spendeteli ed è tutto conseguito; siamo rilegati colla capitale.

Io non vi dirò di cambiare progetto, vi dico di compierlo per ottenere il fine, poi avremo il resto; senza attendere il 1876 o il 1878 si potrà arrivare fino a Roma ed avremo conseguito un gran beneficio. L'ottimo ministro dei lavori pubblici guardi agl'interessi delle popolazioni, non sia e non deve essere legato al suo Consiglio superiore dei lavori pubblici, il quale ha le sue idee, composto come è di uomini di matematica. Colla matematica non si fanno gli affari. Il ministro dei lavori pubblici guardi i bisogni delle popolazioni, si elevi e sia superiore. Egli deve secondare il paese. Di lui non ho paura, è il ministro delle finanze che mi spaventa. Coordini le ferrovie, giri gli ostacoli, riunisca, e darà quel benessere, mi creda, che è il supremo scopo di ogni buon Governo e che le nostre popolazioni hanno tutto il diritto di attendersi finalmente dopo dieci anni di libero Governo.

Dunque non voglio alcun cambiamento; desidero solo che si eseguisca la legge; e guai se quest'arca santa ci sfugge! Non faccio torto alcuno alle buone intenzioni dell'onorevole ministro, ma disgraziatamente a poco giovano, stando i fatti come ho accennato. Da Reggio non si può neanche andare a Bianconovo, sebbene dall'una all'altra località non corrano nemmeno 70 chilometri. Si noti che per costruire questa ferrovia abbiamo negoziato della rendita pubblica quando era al 42, cioè abbiamo impiegato al 12 per cento circa, e per avere 100 lire abbiamo venduto quasi lire 12 50 di rendita, per cui se dovremo rimborsare il nominale avremmo 240 lire per 100 lire, e nulla abbiamo conseguito, sebbene i contribuenti abbiano pagato. Non venga l'onorevole ministro pei lavori pubblici a fare

insinuazioni; non voglio che si faccia un nuovo progetto; intendo solo di fargli una raccomandazione. L'ho pregato di vedere se si possano raccordare le due linee, egli mi ha risposto qualche cosa in parole, ma in sostanza posso dire che nulla mi ha risposto. I denari sono nelle casse, ma nulla si è fatto.

Si badi ai bisogni del paese. Veda dove si può passare; non si arresti innanzi ad una rupe che può essere girata o sormontata. S'ispiri all'esempio degli Stati Uniti. Ivi in un anno e mezzo si è andato dall'Oceano Atlantico al Pacifico; hanno incontrato laghi, monti, reccie larghissime e fiumi, e non di meno sono andati oltre, hanno fatto quello che a forze umane si diceva impossibile.

Noi dobbiamo andare da Reggio a Cariatì. Quanti chilometri dobbiamo percorrere? Forse 150 a 160. Qual è la spesa? Io non so quale sarà; ma, se dovessi calcolarla, direi che la spesa effettiva non monta a 50 milioni. E per 50 milioni noi in sette anni ne abbiamo spesi cento e tanti, e non siamo che nei limiti delle nostre provincie. Se dobbiamo arrivare qui, abbiamo da sfidare le tempeste. E poi si sente dire che i deputati della estrema Calabria mancano alle sedute del Parlamento, che non sono al loro posto; mentre noi per venire qui, dovendo attraversare il mare, le tante volte siamo impediti di moverci.

Il signor ministro dice che si studia. So bene che egli ha moltiplicate le Commissioni; so che ha istituito uffici principali e secondari. Essi lavoreranno, studieranno, scriveranno, manderanno i loro progetti a Firenze, ed il Consiglio dei lavori pubblici vedrà, considererà, modificherà; ma intanto, studiando, rivedendo, scrivendo e modificando, siamo quasi sempre allo stesso punto. Abbiamo cominciato al 1863 e siamo al 1870 senza aver finito, e chi sa? Arriveremo forse al 1880 prima di aver ottenuto qualche cosa di utile.

**CAPONE.** Chiedo di parlare.

**VOLLARO.** Io darei invece un altro consiglio al signor ministro. Egli parla di studi; ma, domando io, come si fanno questi studi? Giacchè si appaltano i lavori, appaltinsi pure gli studi. Il signor ministro troverà della gente che s'incaricherà (si hanno tante braccia inoperose in Italia!) degli studi, e ne presenterà di quelli fatti correttamente ed a miglior mercato di quello che possano costare gli studi delle Commissioni, ed il Consiglio superiore dei lavori pubblici li esaminerà ed approverà, se sarà il caso di approvarli.

Ecco la risposta che io debbo dargli. Siccome poi la domanda che io ho fatto, non ha trovato esaurimento, io cambierò questa domanda in una vera interpellanza, che mi riservo di presentare alla Camera.

**PRESIDENTE.** Onorevole Vollaro, io le osservo che ella ha fatto una vera interpellanza, e per conseguenza non ha altro diritto che annunciare qual è la mozione che verrà a sottoporre alla Camera.

**VOLLARO.** Come? Se mi sono riservato...

**PRESIDENTE.** Permetta, ella ha fatto una interpellanza e mi pare che in ciò ha usato largamente del suo diritto. Ora non si può far altro che indicare quale è la mozione che intende presentare alla Camera.

**VOLLARO.** Presenterò un ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Nicotera e l'onorevole Capone avevano pure domandato la parola, ma io debbo far osservare che non posso dar loro la parola, perchè non è consentito di aprire una discussione su questo.

**VOLLARO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Su che?

**VOLLARO.** Sulla osservazione che lei mi ha fatto.

**PRESIDENTE.** Anzitutto ritenga bene che ella ha fatto un'interpellanza e che non le rimane che da annunciare alla Camera la mozione che può avere in animo di presentare in conclusione della medesima qualora non sia soddisfatto.

**VOLLARO.** Domando se il signor presidente mi concede la parola nei limiti del regolamento.

**PRESIDENTE.** Dichiaro quale è la sua mozione.

**VOLLARO.** La presenterò. Al presente io ho fatto una interrogazione, non una interpellanza, e a termini del regolamento è detto che quando il richiedente non è soddisfatto può dichiarare quali ne sono le ragioni, ma non è mai inibito di cambiare la domanda in vera e propria interpellanza.

**PRESIDENTE.** Permetta, leggo qui nella sua domanda che tengo fra le mani « Il sottoscritto domanda d'interpellare... » E difatti ella deve riflettere che se si fosse trattato di una semplice interrogazione, era mio dovere di non lasciarla parlare la seconda volta. A tenore del regolamento, quando si tratta d'interrogazione, si ha il diritto di rivolgersi al ministro, ma non replicare; quando si tratta d'interpellanza, il deputato ha pure il diritto di annunziare la mozione che intende sottoporre alla Camera.

Ora ella non ha altro diritto tranne quello d'indicare qual è la mozione che vuole sottoporre alla Camera, e poi la Camera delibererà quando intende metterla in discussione.

**VOLLARO.** Domando la parola per una rettificazione.

**PRESIDENTE.** Parli.

**VOLLARO.** La domanda che ho fatto fu copiata. Se fu scritto *interpellare* invece d'*interrogare*, non è colpa mia.

**PRESIDENTE.** Mi permetta di osservarle che è sottoscritta da lei. Quando dico che c'è scritto *interpellare* vuol dire che è proprio così...

**VOLLARO.** Io ho creduto di poter convertire la mia domanda in interpellanza; la domanda l'ho fatta, è esaurita, non ho quindi mozioni da presentare.

**MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI.** Debbo fare alcune osservazioni in risposta alle ultime cose dette dall'onorevole interpellante... (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Permetta, non posso lasciare aprire una discussione a questo riguardo.

L'osservazione che sono stato in obbligo di fare agli

onorevoli Nicotera e Capone debbo pure rivolgerla a lei.

**NICOTERA.** Per parte mia prego il signor presidente di accordarmi per un momento la parola...

**PRESIDENTE.** Permetta, su che cosa?

**NICOTERA.** Non intendo rientrare nella discussione; ma vorrei fare una semplice domanda all'onorevole ministro dei lavori pubblici, domanda che ha attinenza sulle cose che egli ha dette, e se il ministro lo consente, e il presidente me lo permette, io gli rivolgerò una domanda.

**PRESIDENTE.** Intende ella di parlare all'infuori della interpellanza?

**NICOTERA.** Vi può essere attinenza, ma non è sull'interpellanza.

**PRESIDENTE.** Parli!

**NICOTERA.** L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha testè dichiarato che gli studi del tronco Cosenza-Cassano sono già pronti. Io lo pregherei di volermi dire, essendo pronti gli studi, perchè ancora non ha emesso il capitolato per l'appalto. Specialmente poi per i lavori della galleria, egli stesso converrà che quei lavori richiedono un certo tempo, e se si ritardasse accadrebbe certamente quello che prevedeva l'onorevole Vollarò, cioè che neppure nel 1880 i lavori saranno finiti.

Io non muovo rimprovero all'onorevole ministro per aver fatto eseguire gli studi di questo tronco; io prendo tutto quello che mi si dà in fatto di strade ferrate; io prego solo a volermi dire per qual ragione non si sono pubblicati ancora i capitolati.

Un'altra preghiera gli rivolgerò; ed è, che nelle stabilite condizioni, guardi che siano formulate in modo da poter essere accettate, perchè talvolta, non per volere del ministro, rispetto troppo l'onorevole Gadda e so di quali sentimenti egli è animato per non poterne menomamente dubitare, ma da qualche altro si potrebbero mettere condizioni nei capitolati di appalto da rendere impossibile l'accettazione, e ritardarne l'opera, e quindi creare la necessità di concedere i lavori a trattative private con grave danno dello Stato. (*Movimenti in senso affermativo*)

Pregherei il ministro di fissare bene la sua attenzione su queste condizioni.

Francamente, il capitolato per la galleria di Stalotti presenta tali condizioni che non si troverà mai chi voglia assoggettarsi a lavorare a quei prezzi.

Che cosa si otterrà? Si otterrà perdita di tempo, discredito dei lavori e del Governo, che tardi o tosto dovrà far eseguire quei lavori, spendendo molto di più di quello che si sarebbe speso se i capitolati si fossero fatti con equità.

A queste due domande ne aggiungerò ancora una terza.

Qual è il tracciato che il Ministero ha creduto di dover adottare pel tronco Cosenza-Cassano?

**PRESIDENTE.** Onorevole Morelli Donato, ella domandava testè la parola per un fatto personale, la pregherei di accennarlo.

**MORELLI DONATO.** Non so perchè sia piaciuto all'onorevole Vollarò di trarmi in mezzo ad una discussione nella quale veramente io non volevo entrare, ed aveva manifestata questa mia opinione ad un altro nostro comune collega, dicendo che credeva inopportune le sue interpellanze.

L'onorevole collega Vollarò, rivolgendò a me la parola, mi ha detto: signor Morelli, qui siamo deputati delle Calabrie e non di Cosenza. Per conto mio io rispondo all'onorevole Vollarò che io mi credo deputato non di Cosenza o delle Calabrie, ma d'Italia.

**VOLLARÒ.** Dichiaro che non ho inteso di alludere a disistima per l'onorevole deputato Morelli.

**CAPONE.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Su che cosa?

**CAPONE.** Ho chiesto la parola per una semplice interrogazione, che ha attinenza alla questione. (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Facciano silenzio. Ho già dichiarato che non si può, e che anche una semplice interrogazione, a tenore del regolamento, deve essere depositata al banco della Presidenza.

**CAPONE.** Se vuole mi limiterò ad annunciarla e non aggiungerò parola.

**PRESIDENTE.** Di questo diritto ha già usato l'onorevole Nicotera, per cui non vi sarebbe ragione che lo si negasse all'onorevole Capone; però ripeto che, a norma del regolamento, non si sarebbe potuto entrare in questo tema.

**CAPONE.** Ringrazio l'onorevole presidente di avermi concessa la parola, e mi terrò unicamente alla domanda senza aggiungere parola.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha avuto a toccare della questione delle calabro-sicule. Ora io credo di rammentarmi bene come alcuni mesi fa fosse ordinata, per tutte le questioni riguardanti le linee calabro-sicule, una inchiesta; perciò desidererei sapere se egli possa avere difficoltà di presentare alla Camera il rapporto finale relativamente ai risultati di quella inchiesta, giacchè giova per centomila ragioni il conoscere bene a fondo quale è la posizione vera delle cose, massime in vista del bilancio che dobbiamo votare.

**MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI.** Risponderò brevemente all'onorevole deputato Nicotera.

Egli mi ha domandato perchè, se si sono ultimati gli studi dal Crati a Cosenza, non si sono ancora preparati i capitolati d'appalto.

Mi pare che accennando questo fatto lo avessi già spiegato; dissi cioè che gli studi sono stati trasmessi ora, ed ho accennato appunto che attualmente si sta preparando il capitolato d'appalto pel primo tronco. Ora io ripeto che fra poco, per 34 chilometri, saranno pronti gli atti d'incanto.

Egli mi ha domandato di più, quale sia il tracciato che il Ministero abbia trascritto per la linea dalla foce del Crati a Cosenza. È quella per Macchia delle Tavole.

Io non ho qui che la indicazione dei nomi dei tronchi e non vorrei dare notizie meno che esatte.

Questa linea mi consta divisa in due tronchi, il primo dalla stazione di Cassano alla Macchia della Tavola; il secondo tronco dalla Macchia della Tavola a Cosenza.

L'onorevole Nicotera poi sollevava un dubbio che io non posso accettare e che debbo respingere, che cioè si compilino i capitolati in modo che non possano poi gli aspiranti concorrervi seriamente.

Egli voglia riflettere che questi capitolati sono riveduti da tante persone tecniche le quali hanno non solo tutta la specialità di cognizioni, ma hanno tale onorabilità che è impossibile supporre che possano agire come direbbe l'onorevole deputato. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici che rivede dettagliatamente tali capitolati, e come accennava l'onorevole Vollarò, spessissimo rimanda questi lavori per delle modificazioni, assumendone la responsabilità, non potrebbe permettere che contenessero condizioni impossibili ed accettarsi dagli aspiranti.

Egli è che effettivamente in quelle contrade non è facile trovare dei costruttori; per ora sono contrade ancora molto deserte, e mancano le imprese. Verrà il tempo in cui le costruzioni troveranno oblatori, ma per ora è difficile trovare costruttori.

Era questo il dubbio che già ne tormentava la mente quando si voleva attenerci alla regolarità degli appalti di tronchi speciali mediante asta; il dubbio cioè che non si trovino appaltatori, e non si abbia la sufficiente concorrenza. Perchè nessuno, io credo, può ritenere buona la proposta dell'onorevole Vollarò, che si debbano fare appalti anche per gli studi, poichè allora non avremmo modo per fondare la nostra convinzione, e non sapremmo effettivamente quali siano i lavori che andiamo a fare.

Io credo dunque che il sistema attualmente adottato dal Ministero, ed al quale si atterrà finchè non avvenga ad una concessione della costruzione e dell'esercizio, sia il più opportuno, il più conducente ad un lavoro efficace e controllato.

L'onorevole deputato Capone ha parlato di una inchiesta sulle ferrovie calabresi.

Siccome l'onorevole Vollarò ha provocata, mi pare, la domanda dell'onorevole Capone, accennando guasti avvenuti nelle ferrovie delle Calabrie, guasti dei quali pareva appuntasse l'amministrazione, dirò per incidente che, in primo luogo l'amministrazione non è responsabile dei guasti fortuiti che avvengono per intemperie straordinarie; in secondo luogo che essa è in una posizione perfettamente regolare, perchè nessuno di quei tronchi fu accettato finora nè collaudato; è per questo appunto che vi è una Commissione sul

luogo onde verificare quali siano questi guasti, quale il loro ammontare, e per vedere quali siano le opere a compiersi per ridurli in uno stato completo di solidità prima che si accettino dal Governo.

L'onorevole Capone accennava ad una Commissione d'inchiesta che si recò nelle Calabrie, e che ha fatta una relazione, e domandava al Governo se non abbia difficoltà di presentare questa relazione.

Io devo far osservare all'onorevole Capone quello che già altra volta mi pare avere detto alla Camera. Non si tratta di un'inchiesta parlamentare, non è che un'ispezione ordinata dal mio antecessore, un'inchiesta anche, se vuoi, ma ordinata dall'amministrazione per uso d'ufficio, per vedere in che modo i propri dipendenti ed i propri contraenti, quali sono le società costruttrici, adempiono ai loro impegni.

Quando io fui interpellato altra volta, se non avessi difficoltà a presentare la relazione di quella Commissione, annunciai che io l'avrei esaminata, e quindi avrei veduto se presentarla alla Camera, oppure, soggiunsi, alla Commissione che si andava allora a nominare per fare lo studio delle convenzioni ferroviarie; perchè mi pareva appunto fosse argomento non solo analogo, ma inerente agli studi di quella Commissione, che doveva appunto occuparsi delle calabro-sicule.

A quella Commissione che fu nominata per fare quegli studi, e che ha preso in esame anche le ferrovie calabro-sicule, ho dato tutti quei lumi che era in potere del Governo di dare, e quella Commissione non ebbe certo a lamentarsi che il Governo mancasse di fornirle documenti e notizie quali potevano servire a condurla a deliberazioni concrete e positive.

Ma ora io debbo dire all'onorevole Capone, che attualmente crederei assolutamente intempestivo, e direi anche pericoloso, di presentare quella relazione. Dico pericoloso nel senso dell'interesse amministrativo; perchè quella relazione non fu completamente accettata dal Consiglio delle ferrovie, il quale ebbe ad esaminarla dettagliatamente; anzi il Consiglio ebbe in gran parte a non convenire nelle premesse che la Commissione poneva per addivenire a certe deduzioni.

Se io dunque dovessi presentare alla Camera quella relazione, essa sarebbe nel suo diritto di ordinarne anche la pubblicazione, e pubblicando quel documento si pubblicherebbe una cosa affatto incompleta, una cosa che obbligherebbe a pubblicare anche tutti gli atti che si verificarono in seguito, e che si riferiscono alle proposte fatte da quella Commissione, poichè il Governo ha eseguito tutto quello che il Consiglio superiore dei lavori pubblici, tutto quello che il Consiglio delle ferrovie ha suggerito di fare, in base alle deduzioni di quella Commissione.

Or dunque quel lavoro non solo non potrebbe più essere opportuno, ma accennerebbe a fatti che non corrispondono alla attualità, e tacerebbe dei fatti nuovi: non ha più un significato.

Aggiungerò che posteriormente vennero fatte altre ispezioni, per cui la relazione a cui si riferisce l'onorevole Capone non è la relazione ultima, non è l'opposizione che dia lo stato attuale, ma quella che dà uno stato che ha cessato in parte di essere.

Io quindi pregherei l'onorevole Capone a non insistere in questa sua domanda. D'altra parte io credo che sia negli usi parlamentari, e che sia nel diritto del Governo, di produrre quei soli atti che crede non possano nuocere all'amministrazione. Effettivamente noi abbiamo un contratto in corso, ed io credo che sarebbe dannoso per il Governo e per l'interesse dell'amministrazione, il rendere pubbliche molte di quelle considerazioni che furono fatte dalla Commissione.

Però, siccome io alla Camera non intendo di sottrarre nulla, quando effettivamente la Camera lo vorrà, io parteciperò tutto quello che si desidera alla Commissione del bilancio che deve riferire sulle somme che corrispondono a questi contratti, essendo, secondo me, quella la sede naturale di tali ricerche.

A quella Commissione farò noto tutto quello che essa desidererà, compresa la relazione a cui accennava l'onorevole Capone, e spero quindi che il medesimo aderirà alla mia preghiera di ritirare ora la sua proposta.

**PRESIDENTE.** Ora debbo dichiarare agli onorevoli Capone e Cadolini, che hanno chiesto la parola, che essi sono nel diritto di dirigere la loro domanda quando lo crederanno opportuno, facendone apposita mozione, ma che ora non possono.

**CADOLINI.** Io non vorrei fare che una mozione d'ordine.

**PRESIDENTE.** Non posso; il suo diritto rimane intatto per fare interrogazioni.

**CADOLINI.** La domando per un fatto personale. (*Rumori.*)

**PRESIDENTE.** Non gliela posso dare.

**CADOLINI.** È una semplice mozione d'ordine.

**PRESIDENTE.** Non c'è e non ci può essere mozione di ordine, sarebbe violare il regolamento.

**CADOLINI.** Non si tratta che di presentazione di documenti.

**PRESIDENTE.** Ella faccia una domanda per presentazione di documenti, ed io domani la leggerò alla Camera. Ma ora permetta, onorevole Cadolini, la prego di non insistere. Domani, se presenterà una mozione speciale, sarà dover mio di comunicarla, ma ora non insista per parlare, quando sa che non può.

**CADOLINI.** In altra occasione io feci lo stesso invito senza che fosse necessario d'inviare la solita domanda al presidente, e l'onorevole nostro presidente non mi impedì che io chiedessi la presentazione di questi documenti. Io allora chiesi all'onorevole ministro la presentazione della relazione della Commissione per l'inchiesta sulla costruzione delle ferrovie calabro-sicule,

inchiesta la quale, per quanto io so, era stata ordinata dal Ministero precedente, non col solo intento di utilizzarne i risultati per provvedimenti amministrativi e per usi interni d'ufficio, ma anche per fare di questi direttamente la pubblicazione o la comunicazione alla Camera.

Io altra volta ne chiesi all'onorevole ministro la presentazione, e questi dichiarò allora che si riservava decidere, e che non s'impegnava di farne la presentazione, perchè non conosceva, non aveva esaminato cioè ancora quella relazione; ma veramente egli non negò allora che la relazione stessa potesse essere presentata, e, siccome lo scopo a cui mirava quell'inchiesta non è stato, secondo me, finora raggiunto, così io sarei molto lieto se l'onorevole ministro volesse presentare alla Camera i risultati dell'inchiesta medesima.

(Il deputato Casaretto presta giuramento.)

**PRESIDENTE.** L'argomento dell'interpellanza essendo esaurito, si procederà all'estrazione a sorte del nome di 15 deputati che comporranno la Commissione incaricata di procedere allo spoglio delle varie votazioni che hanno avuto luogo quest'oggi.

La Commissione risulta composta dei signori deputati Sormani-Moretti, Tamaio, Ghinosi, Ferracciù, Pianciani, Forcella, Messedaglia, Fornaciari, Macchi, Morpurgo, Samarelli, Marolda-Petilli, Moscardini, Fabrizi, Campanari, Carrelli.

La Commissione è convocata per domani.

Domani mattina alle ore 11 vi è Comitato privato, alle 2 seduta pubblica.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Verificazione di poteri.

Discussione dei progetti di legge:

- 2° Approvazione dei bilanci di previsione per 1871;
- 3° Convalidazione del regio decreto di accettazione del plebiscito della provincia romana.